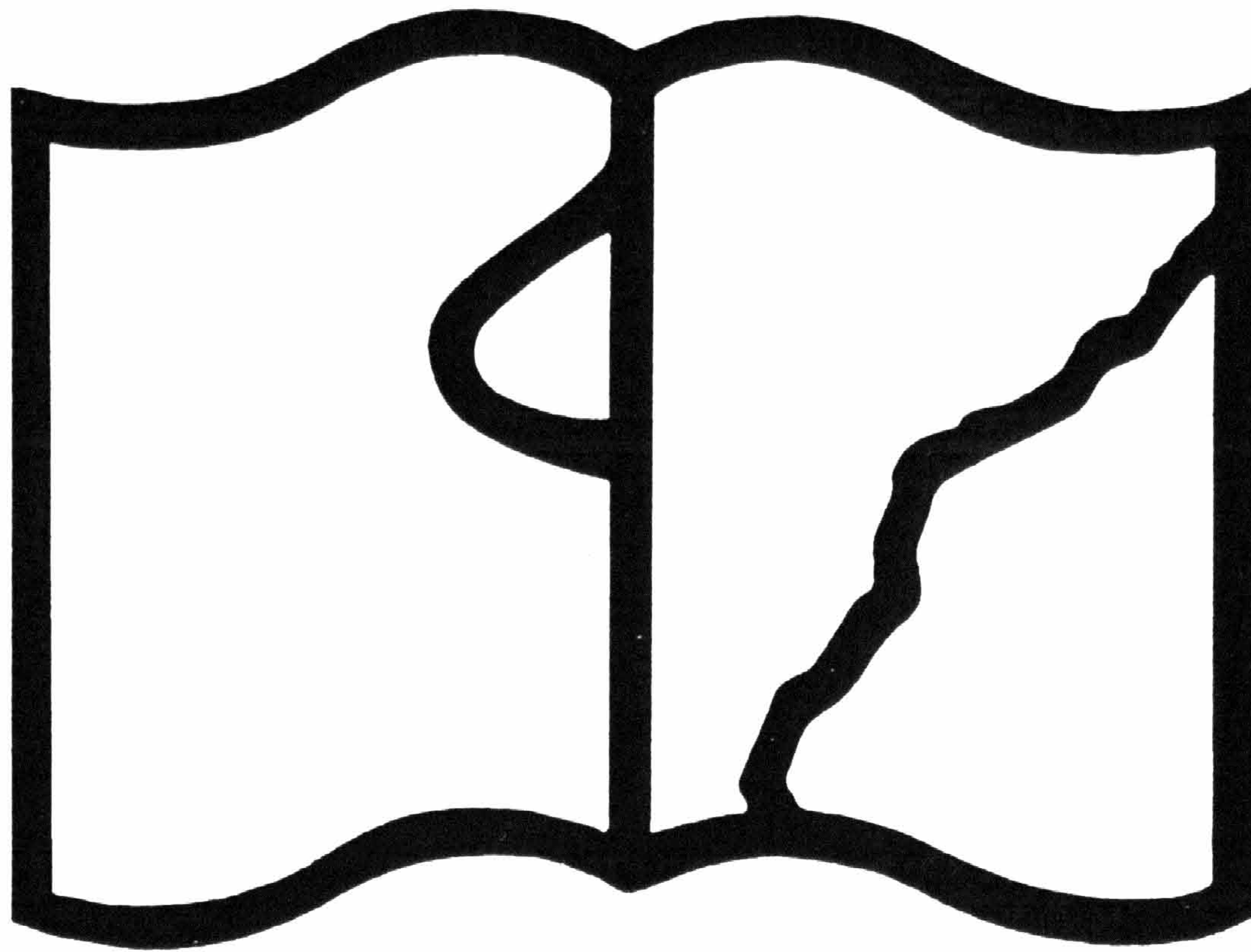


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Testo Deteriorato

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

276

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

OCCULTI
INGANNI

DEL DEMONIO.

COMEDIA SPIRITUALE

del Reuerendo

SCIPIONE ROTA
DA CAGLI.

Recitata in Roma da i Fratelli
della Congregatione della
Dottrina Christiana.

Con licenza de' Superiori, & Privilegio.



IN VENETIA, 1629.

Presso Angelo Saluadori.

Si vendono à S. Moisè.

PERLOCUTORI.

Bongiouanni.

Desiderio.

Seuero.

Timidio.

Folerio.

Aspasio.

Gabinio.

Virgilio.

Bilifario.

Amadeo.

PROLOGO.



RIFERISCE la
sacra Genesi, che
nella creatione
di questo vniuerso
giacea la terra in-
fruttuosa, e vacua,
perche dalle horribili tenebre
era oppressa . e dall'onde som-
mersa d'ogni intorno; ma quan-
do creata la risplendente luce
diede principio il giorno, e nel-
l'oceano rinchiuse l'acque, ella
mostrò la faccia, con che godea
grata conuersatione dell'aria e'l
vago cielo, tosto hebbe virtù di
germogliar, e produr frutti, ne
più sterile; ò inutile, anzi fecon-
da & abondante apparue . Di
quà, Ascoltatori deuoti, cauo
senso morale, a fine di proporui
quanto sia necessario all'anima
Sbrigarfi dalle prauè conuersa-
tioni, e apoggiarsi alle buone,
per rēdersi fruttuosa, e potente;

A 2 essen-

ella naturalmente steri-
ca, è fiacca ; poiche entrando il
peccato nel mondo rimase op-
pressa dalle spirituali tenebre
della colpa , e fù sommersa da
la corruttione che hereditò per
discendenza del primo padre
Adamo; onde vacua di merito-
rie operationi , e debole di for-
ze giacendo, non è da se poten-
te a solleuarfi : Ma se auuiene
ch'ella si appoggi a la chiara
luce del buon'essempio de giu-
sti , e religiosi amici se gli fa a-
uanti il giorno per discacciar le
tenebre , che la tengono oppres-
sa ; e parimente se accettando
le benigne ammonitioni si ac-
costa a gli ecclesiastici sacra-
menti, riceue adito per iscam-
par dalle fangose acque della
corruttione , che la sommerga-
no ; poscia che sono questi ot-
timi rimedij con i quali si reti-
fica la volontà , e risanan le po-
tenze , e i sensi interni per frut-
tuo-

Prologo .

tuosamente operare . O con-
uersatione santa quanto sei ne-
cessaria, quanti effetti buoni ap-
porti a ciascuno? Saul quantun-
que pazzo , & indiscreto , con-
uersando trà profeti , anch'egli
con merauiglia d'ogn'vno pro-
fetaua ; Laban idolatra , per la
conuersatione che seco hebbe il
patriarca Giacobe , di pouero
Iddio lo fece ricco e potente ;
l'Egitto capitano dell'esserci-
to di Faraone, per conuersar col
buon Gioseffo riceuendolo nel-
la propria casa , fù da Dio bene-
detto augmentato nella rob-
ba ; & in somma se vn'huomo
naturalmente morto nel sepol-
cro accostato all'ossa del santo
Eliseo subito risorge ? quanto
più crediamo , ch'vn'anima spi-
ritualmente morta per il pecca-
to risorgerà conuersando co i
buoni , mentre stando in vita
posson giouare con virtuosi es-
sempi , & amoreuoli correttio-

Prologo.

Ma ahì che allontanarsi de-
ue ciascun dalla conuersatione
de' cattiuì, percioche se gli astro-
logi tengano che il pianeta quan-
tunque benefico, cōgiungendo-
si con l'altro malefico cagiona
peffime influenze, e se parimen-
te dicono i naturali, che il fiu-
me Giordano quantunque di
acqua dolce, entrando nell'af-
pre acque del lago di Palestina
perde la sua dolcezza; e se fi-
nalmente vogliono i fisici, che
vn'huomo quantunque sano prat-
ticando con l'altro infetto di
peste, diuenghi subito appesta-
to, forza è concludere che l'i-
stesso interuenghi se tal'hora il
buono si accompagna col vitio-
so; poscia che non più effetti di
bontà, o essempli da edificare le
anime si vedono; anzi di mali-
gnità e scandali, che distruggo-
no il merito di prima; onde non
più benefico chiamar si deue,
anzi malefico, non più virtuoso,
anzi

Prologo.

anzi vitioso, non più saluato
anzi pestifero: Ne sia chi pre-
suma douer nella propria bontà
perseuerare fra cattiuì; impero-
che non tutti si conseruano giu-
sti come Ioth tra populi infami,
ò come Giob trà gente in-
fedele, ò come Tobia trà huo-
mini idolatri, ò pur come Da-
niello nella confusa Babilonia.
Ma se per l'ordinario à gran ri-
schio si mette, chi contra il na-
tural corso dell'acque va natan-
do, così chi innocente pretende
conseruarsi fra cattiuì. Et è
verissimo che più si attaccano i
vitij a i virtuosi, che all'incon-
tro le virtù a i vitiosi, come
hoggi vedrete quà in atto prat-
tico, hauendo i professori di
questa nostra scuola della Dot-
trina Christiana, determinato
rappresentarui gl'Inganni oc-
culti che vsa il Demonio, per
impedir il progresso di due gio-
uani ben'incaminati, poiche

Prologo.

Il vale del mezo di cattiuè
prattiche, e giugne a termine
col fomento ancor di se stesso
in habito à lor' simile, che po-
ne ad euidente pericolo quelle
anime, quantunque il benigno
Signore non permetta che si dan-
nino; anzi che fa iscoprir l'in-
gannatore, acciò che ritornino
alla buona via incominciata,
ne se gli impedisca il virtuoso
progresso, come alla fine
intenderete. Et ecco
si da hora prin-
cipio, non
man-
cate fauorirne
con silen-
tio.



A T-

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.



Bongiouanni . Desiderio .

Bon.



Essendo arriuati con
la gratia del Signo-
re al solennissimo
giorno della festa
da noi tanto desi-
derata, conuiene
che non solamen-
te nell'etteriore, ma che principal-
mente nell'interiore la celebriamo;
onde non vedo occasione miglior
di questa per la confessione che già
hauete risoluto di fare dopò molti
discorsi, e ragionamenti che fra di
noi sono passati.

Desid. Da che io a persuasione vostra, e
d'altri amoreuoli mi risoluei di far-
la, vi assicuro non effer cosa, che
tanto desidero quanto questa; ne
mi farei trattenuto fin'a questo
giorno, se voi altri non mi haueste
consigliato a differirla.

Bon. Tutto questo habbiam' fatto per
A 1 darui.

tempo conueniente d'apparecchiarui bene, dubitando che mouendoui à questo sacramento con troppa fretta, non lasciate qualche cosa di quelle, che necessariamente ci si richiedono.

Desid. Vi ringrazio assai di questo buon consiglio; e quando giudicate che sia tempo, mi esibisco pronto a farlo.

Bon. Se hauete spesi questi giorni in apparecchiari, giudico sia tempo adesso.

Desid. Io mi sono ingegnato di farlo al meglio che ho potuto.

Bon. Come a dire?

Desid. Conforme a quanto mi diceste, hò esaminato molto bene la mia coscienza.

Bon. Che modo hauete tenuto in quest'esame?

Desid. Per esser quasi vn'anno che mi son confessato l'ultima volta, sono andato ricercando mese per mese doue hò habitato, con chi hò praticato, & li negotij che hò fatti.

Bon. E niente altro?

Desid. Piano di gratia. Sono andato per detto tempo ricercando li peccati per via delli commandamenti di Dio, & della Chiesa, poi hò discorso per li sette peccati mortali,
& vsato

& vsato diligenza per l'col pensiero, con l'opere, e con la lingua, & con alcun'altro delli sentimenti.

Bon. Mi piace il modo che hauete tenuto, Ma douete anco sapere, che l'apparecchio per questo sacramento non consiste solo nel ricordarsi de i peccati.

Desid. In che altro dunque consiste?

Bon. Nel dolersi di tutto cuore dell'offesa fatta a Dio mediante l'istessi peccati; & quel che più importa, nel stabilire vna resolutione ferma di non voler mai più offenderlo.

Desid. E senza queste due cose non si potrà far la confessione?

Bon. Signor nò? anzi saria temerità grande, ne ad altro seruira che a far vn peccato di più.

Desid. Io hò visto molte volte, che alcuni dopò essersi confessati, tornano all'istessi peccati che facean prima.

Bon. Queste per ordinario sono certe persone, che si confessano solamente quando non possono fare di manco; e fanno molto male, ne io voglio che caminiate per questa strada.

Desid. Di modo che per confessarsi bene è necessaria la resolutione di non tornare più a peccare?

T O
Ilario così fare, & osservare
In la gratia d'Iddio; anzi vi dico
di più, che per mettere in effetto
questz resolutione, deue l'huomo
staccarsi da tutte le cattive occa-
sioni.

Desid. Come farebbe a dire?

Bon. Se vno hauesse qualche mala con-
uersatione, ouero vltanza di gioca-
re, o di fare altra cosa simile, che lo
induce a peccare, deue lasciarla af-
fatto; altrimenti da segno non esser
da douero penitente, ne hà fermo pro-
posito di non più peccare.

Desid. Quantunque io sia risolutissimo
di esseruar tanto quello, che biso-
gna per fare vna buona confes-
sione; nondimeno sappiate che questo
mi par molto difficile.

Bon. Tutte le medicine sono difficili a
prenderfi per l'amaritudine dell'in-
gredienti; ma bisogna mirare al-
l'utile che apportano à chi le pren-
de. Questo che vi hò detto adesso
è necessario per il sacramento del-
la Penitenza, ne si può pretermet-
ter in modo alcuno. Ricordateui
che Christo benedetto diceua, che
se l'occhio nostro ci scandaliza ce
lo cauiamo; & se la nostra mano, o
il piede fa l'istesso ce lo tagliamo,
& lo gettiamo lontano da noi.

Volere

P R I M O

Desid. Volete inferire forsi, che
intendesse delle male occasioni che
bisogna leuarsi d'attorno?

Bon. Signor sì? volendo concludere,
che se la mala occasione fusse di
tanto diletto, e di tanto vtile quan-
to sono le membra al corpo, che
rutrauia deue staccarsele chi vuol
saluar la propria anima; & però
soggiunge vn bellissimo documen-
to, che molto meglio è andare in
paradiso con vn sol'occhio, e con
vna sol mano, o piede, che con am-
bedua precipitarsi nell'inferno.

Desid. O Dio, che cosa mi potrà parer dif-
ficile, pur che io resti libero da quel-
le pene eterne, che per li miei pec-
cati tante volte hò meritato? In
somma Bongiouanni mio, son pron-
to lasciar tutte l'amicitie, e l'occa-
sioni, che indur mi possano a pec-
care, ancor ch'io restassi il più af-
flitto huomo del mondo.

Bon. Non dubitate d'hauer' a restar af-
flitto per questo; anzi sappiate, che
sarà l'origine d'ogni vostra vera al-
legrezza; imperoche la confessione
non solamente libera l'huomo dal-
le pene infernali; ma nella presente
vita apporta vna quiete di conscien-
za, che genera consolatione estre-
ma, però quelli che si confessano be-

ne lo-

A T T O
...gliono nel partirci dal confes-
sore giubilare internamente, come
che sgrauati si sentino dal peso, che
gli premea, & liberati dall'affanno
che gli angustiaua il cuor, & la vita.

Desid. Di gratia non più indugio; perche
desidero farne l'esperienza quanto
prima.

Bon. Horsù mi piace, ritiratevi à casa, e
fra tanto ch'io farò da voi, procu-
rate acquistar spirito di compun-
tione, & fermo proposito di mai
più mortalmente peccare.

Desid. Io vi obedirò; ma venite di gra-
tia quanto prima, che vi aspetto.

A T T O P R I M O.

Scena seconda.

Bongiouanni solo.

Bon. **S**ia per sempre laudata la diuina
bontà, che si mostra così pronta
à riceuer benignamente tutti quel-
li, che ricorrono a lei. Questo po-
nero giouane di Desiderio, senza
freno correua douunque il senso, e
l'appetito prima lo trasportaua,
& hora lo veggio talmente muta-
to, e così ben disposto ad appren-
dere gl'aiuti spirituali, che non pos-
so far

P R I M O. 15
so far di non rallegrarmene gran-
demente, & dir col santo Dauide:
Hæ mutatio dextera excelsi: poscia
che vna mutatione di vita così de-
liberatamente fatta, non può se-
non dall'aiuto, e fauor diuino pren-
der forza, e vigore.

A T T O P R I M O.

Scena terza.

Senero, Bongiouanni, e Timidio.

Sen. **B**en trouato Bongiouanni, mi
piace di vederui con volto al-
legro più del solito.

Bon. Benedetto Iddio, che non manca
mai di porger'a i serui suoi nuove
cagioni di allegrezza.

Sen. Ci è forsi qualche cosa buona di
nouo?

Bon. Desiderio nostro comune amico si
è risoluto di confessarsi hoggi, &
di far ciò con tutte le debite circon-
stanze: & non è poco, perche sape-
te ben voi la vita che lui prima te-
neua.

Sen. Lo sò benissimo, e però me ne ral-
legro infinitamente con esso voi,
douete sapere ancora, che questa
mattina ho persuaso l'istesso a Ti-
midio,

midio, & a punto adesso glie lo re-
peteua, facendoli animo, poiche lo
vedo tutto bizzaro, e pauroso.

Bon. Mi merauiglio di voi Timidio, che
hauete paura di confessarui?

Tim. Non giace qui la mia paura; ma
nel modo che deuo tenere per non
errare, sentendo non sò che dubio
che mi fa star così sospeso.

Sen. Doue consistete questo dubio per vi-
ta vostra?

Tim. Che non mi saprò confessar bene,
per esser molto tempo, che non mi
son confessato.

Sen. Quanto più tardarete a confessar-
ui, tanto maggior dubio sentirete.
Non vi ho detto io tante volte, co-
me hauete a prepararui, & però vi
ho fatto leggere alcuni libri, che
trattano a lungo questa materia?

Tim. Di qua a punto mi si è cagionato
maggior dubio di confessarmi co-
me conuiene, per la difficoltà di ri-
cordarmi di tutti i peccati che ho
fatto.

Bon. E che non ci è tanta difficoltà quan-
ta ve immaginate voi; non hauete
fatta dal canto vostro vna diligen-
za morale per ricordarvene?

Sen. Io penso che l'hauerà fatta; perche
son molti giorni che gli sono attor-
no, e spesso gli sono andato ricor-
dando

dando molte cose, che appartengo-
no a questo sacramento.

Tim. Et io mi sono almeno sforzato di
fare tutto quello, che voi mi haue-
te detto.

Bon. Hor questo vi basta, del resto lascia-
te la cura a Dio, che supplirà con
la gratia sua quello che manca à
voi, & dalla bontà e misericordia
sua, con la fiducia che douete ha-
uere per i meriti di Christo Signor
nostro, cauarete sicurezza della vo-
stra salute.

Tim. Ancorche io conosca esser verissi-
mo quanto hora mi dite, con tutto
ciò non mi par d'hauer forza suffi-
ciente ad ottener' cosa alcuna; an-
zi di qua mi nasce certo scrupolo,
che non posso far di non sentirne
dispiacere.

Sen. Auertite che il diffidar' delle proprie
forze è atto di humiltà molto ne-
cessario per la consecutione della
diuina gratia, con l'altre cose che vi
diceuo, & il scrupolo che n'hauete
vien da Iddio, che lo manda per
vtil vostro, auenga che se ben l'huo-
mo può in qualche modo confidar
nella virtù, e diligenza propria, &
nondimeno è cosa molto facile che
dia nel vizio di presuntione, o di va-
ngloria; però volendo la diuina

Maestà

Maestà liberarci da questi eccessi, e uero preferuarci, se non vi siamo incorfi, ci manda tribolationi spirituali di scrupoli, timori, e dubij, con i quali ci eccita à ricorrere più di cuore alla misericordia sua, e confidar più in quella. Ne douete di cosa tanto profittuole sentir'alcun dispiacere; ma lasciarlo sentir'all' inimico Demonio, à cui tanto rincresce che vi risoluiate al ben fare; rallegrandouì dall'altra banda insieme con gli angeli, che fanno grandissima festa in cielo per la vostra conuersione.

Bon. O' angeli, la beatissima Vergine, & i Santi tutti si rallegrano quando vn'huomo fa veramente penitenza, & Iddio istesso ne gusta tanto, che lo riceue per suo figliuolo, e lo fa herede della gloria.

Tim. Questo deue accader' a quelli che si trouano ben disposti, ma perche io forsi non sono apparecchiato come douerei, sento ripugnanza di malinconia.

Sen. La malinconia che voi sentite non procede dall'hauerui à confessare, ne dal non esser' apparecchiato, ma da i peccati, che stanno nell'anima, à similitudine del dolore, che sente l'infermo, il quale non procede al-

PRIMO

trimenti dal medico, ma dal male che lo aggraua, quando poi si cava fuori con la medicina, già vediamo che subito cessa il dolore: e però vedrete che cacciati dalla vostra anima i peccati con la medicina della confessione, cesserà subito la malinconia, e resterà la coscienza netta, che vi genererà infinita allegrezza.

Tim. Mi piace in vero questa vostra ragione, e penso che sia così, auenga che altre volte confessandomi, ho memoria che mi è interuenuto l'istesso. Horsù contentàdosi qui Bongioanni, voglio esser compagno di Desiderio, e se non habbiamo altro da fare, andiamo à ritrouarlo adesso.

Bon. Io in quanto à me ne son contentissimo: e voi Seueri?

Sen. Et io più che nessun' altro. Prim' andiamo tutti insieme à conferirlo con Vergilio, che son certo ne prenderà molt' allegrezza, e poi ce n'anderemo à trouar Desiderio.

Bon. Andiamo.



ATTO

A T T O P R I M O .

Scena quarta .

Folerio solo , che staua in un canton à sentir questi discorsi .

Fol. **S**O che se io non fuffi più che le-
sto, spesso mi scappariano i pas-
sarotti dalla manica. Hò di quà of-
feruato questi santoni , che fanno
tanto ben dire, che se mi si agirasse-
ro molto attorno, poco meno ch'an-
cor me ridutiano a far monaco. Hã-
no certe lor paroline tanto ben'in-
filzate che n' infiacchiariano infi-
no à gl'arcifanfani, ma non dubiti-
no, che anderà fra marinari, e gale-
otti. Pensano con le lor cantafauo-
le che hoggi me ne sia stato a dor-
mirè? innanzi che sia troppo s'accor-
geranno che i disegni non riescono.
Io son risoluto che niuno di coloro
si confessi , & voglio impedirli per
dritto, e per trauerfo. Non fanno an-
cora costoro chi è Folerio, e quanto
sia pratico in questo mestiero . So-
no migliaia d'anni, che l'officio mio
non è altro che distogliere gl'huo-
mini dalla confessione, e frà tutti li
spiriti, che vègono dall'inferno per
im-

impedir questi che vogliono confes-
sarsi . Io son pur il principale, e per
non esser conosciuto , comparisco
hora vestito da gentil'huomo, hora
da donna, hora da giouane, hora da
vecchio, che sò io, come più mi tor-
na bene per gabbar le persone, & a
dire il vero , bisogna che io m'aiuti
con le mani, e con li piedi, quando
per vn verso , quando per vn'altro,
essendosi ritrouati tanti ingegni per
far confessar le genti, che alle volte
mi trouo il ceruello a partito, non-
dimeno sottosopra, ci stò quasi sem-
pre per la mia , gran mercè all'arte,
& alla diligenza che ci metto. La
prima cosa procuro che gl'huomini
mai pensino alla confessione, ponen-
dogli in' cuore che basta si confessi-
no quando saranno vecchi, è che
saranno amalati per morire, già che
in quel tempo si rende tanto diffici-
le la penitenza, che è quasi impossi-
bile si conuerta da douero colui che
è abituato al mal fare, perche non
essendosi difeso dalle piccole tenta-
zioni mentre era sano, e gagliardo,
come si difenderà dalle grandi stan-
do infermo, e tal volta più di là, che
di quà ? Se parimente mi ha ceduto
nel tempo che era franco, senza do-
lori, e pensieri della morte, come ha
uerà

uerà animo di resistermi, ò entras
meo in duello, trouandosi debole,
e men forte, & io più potente assai
di prima? Di quelli che fanno dise-
gno conuertirsi al capezzale me ne
rido io, auenga che all'hora è vna
cucagna per me, trouandomi quasi
secura la vittoria. Il dubbio mio è,
che molti di questi scissioni recorda-
no la confessione mentre gl'huomi-
ni sono giouani, e sani, e però all'ho-
ra mi vaglio delle solite astutie, pro-
curando che pensino chi alla casa,
chi alla vigna, chi all'oliueto, chi al-
la fabrica, chi alla lite, chi alli debi-
ri, chi alli crediti, chi à moglie, chi à
figli, chi ad altri intrighi, secondo
vado cognoscendo quel che più gli
gusta, acciò che diuertino il pen-
siero dalla confessione. E se pur si tro-
uasse qualch'vno tanto risoluto di
confessarsi, che io non ci potessi ri-
mediare, all'hora mi sbraccio per
fargli fare vna confessione, che non
vaglia vn bagattino, dandogli ad'in-
tendere, che non ci bisognano tan-
ti preparamenti, ne esami di con-
cienza, & che se il confessore gli do-
manderà i peccati che ha fatti, ri-
sponda di sì sotto voce, se non gli
domanderà, non occorre che gli di-
ca: & è cosa chiara che il confessore

NON

non indouinerà tutti i peccati che
ha fatti, e così gli verranno à restar
in corpo. Gli persuado ancora che
capino vn confessore, che mai più l'
habbian visto, e che non sia di quel-
li, che vanno sminuzzando i pecca-
ti alla sottile, ma che se ne vada al-
la buona, e che quanto più è igno-
rante meglio è, anzi che se fusse an-
cor sordo, pur che sappia le parole
dell'assolutione non se ne curino.
Non ci è poi cosa che più mi serua
quanto la vergogna, che spesso fa la
sciar qualche peccato in saccocia, o
almeno fa che lo scusino, o che lo
vadino sminuendo, o che ne diano
la colpa ad altri; in somma che non
la dichino come stà. Finalmente io
m'industrio, che nessuno faccia pro-
posito da douere di lasciar'l pecca-
to, ancorche lo promettino al con-
fessore, e perche forsi non l'assolue-
ria se non lasciasse la concubina, io
gli dò licenza che per all'hora la
mandino in casa di qualche d'vn'al-
tro, o anche in villa, accioche dop-
po dui, o tre giorni la possino richia-
mare, e tornare al sicut era: in prin-
cipio: e di queste confessioni io gli
ne lascio fare quante ne vogliono,
perche seruano di uento, ò per bel
parere. Guardati da quelle che sono
fatte

fatte con le sue debite conditioni, e quelle mi scottano da deouero, perche mi tolgano in vn' hora quanto ho guadagnato in molti anni, e però deuo star molto vigilante, per non perder la fatica intorno a Desiderio. e Timidio per il tempo che gli ho fatti star senza confessarsi. Horsù non è da tenerfi le mani alla cintola, ho pensato adesso adesso attaccargli due pittime cordiali allo stomaco. Habitano qui vicino due galant'huomini amici miei, quali sono a proposito per il mio seruitio, l'vno che non cura di confessarsi vna volta in cent'anni, & questa molto alla grossa, l'altro che viue alla peggio, & attacca questo male a chiù que gli s'accosta: voglio andare a trouargli speditamente, e persuadergli che parlino con questi due giovanotti, acciò che gli distolghino dalla resolution fatta. Ma eccoli a punto che compariscono, o come mi viene in taglio?



ATTO

Scena quinta.

Tolerio, Aspasio, Gabinio.

Tol. Siate li molto ben venuti, Signor Aspasio, e Signor Gabinio, e non che andate facendo per vita vostra?
Asp. Passando il tempo. Non sapete come me la vò? vn pezzo à giocare, vn pezzo a dar la voga alle ganasse, vn pezzo a spasso, e così andiamo dispensando la giornata allegramente, e chi s'invecchia suo danno. Gabinio non vi grauate se io parlo di voi ancora, ch'io non lo fò per ponerui in fauole de gl' altri, ma per la dome stichezza che passa fra di noi.

Gab. Io poco mi curo di quello, che dichino gl' altri, mi contento che ogg'vno sappia ch'io viuo à modo mio. & che ogni giorno vuò darmi più bel tempo, e pigliar maggior gusto, che mai.

Asp. Ma non pretendo io per questo, che la nostra vita sia cattua, vedete.

Tol. Viuessero così tutti, come viuete voi; non vedereffimo tanti consumarsi di malinconia, come interuiene adesso a Desiderio, & a Timidio.

B

Asp.

- Asp.* Desiderio, e Timidio amici nostri?
- Fol.* Signor sì, Desiderio, e Timidio amici comuni. Veramente è cosa degna di compassione di quei poveri giouani.
- Asp.* Gl'è interuenuto forse qualche disgratia?
- Fol.* Apunto. Sono entrati tutti due in certi humori malenconichi, e non ci è ordine di rallegrarli. Non vogliono pensare ad altro che a confessarsi, giusto come se domani haueffero da morire.
- Gab.* Non è merauiglia, che più non si riuede fra noi alcun di loro, stiamo a vedere che ci perderemo questi due amici.
- Asp.* Per certo che me rincresceria assai di perdergli, massime Desiderio, che è così buon compagno.
- Fol.* Li perderete al sicuro, se non gli sopraggiugne qualche aiuto da voi, che li sete amici; perche seguitando in questa frenesia, o se ne morano, o diuentano stolidi come tante fantasme.
- Gab.* In somma ecci rimedio alcuno per guarirli?
- Fol.* Adesso che il male stà nel principio, se voi voleste far questa buon'opera, potrebbero guarire facilmente, ma se il male va inanti son spediti.

Asp.

- Asp.* Hor che potiamo fare?
- Fol.* Rallegrarli, menarli a spasso con voi, ragionarli di cose di gusto, farli giocare vn poco, fin tanto che se li passi quella fantasia di confessarsi, che di quà se li genera la malenconia.
- Asp.* Gabinio; poi che non facciamo altro bene, attendiamo a far quest'opera di carità, & saluiamo la vita a costoro.
- Gab.* Se non ci vuol'altro che quello che ha detto Folerio, noi lo potiamo seruire da amico.
- Asp.* Andiamo dunque a trouarli adesso.
- Gab.* Andiamo, trouaremoli noi ambedue in casa?
- Fol.* Desiderio sarà in casa, ma Timidio l'hò incontrato di qua, che andaua con vn'altro.
- Asp.* Andate voi Gabinio in casa di Desiderio, & io anderò a trouar Timidio, e riuediamci poi quà tutti insieme.
- Fol.* Io vorrei, che voi andaste a trouar desiderio, che c'haueate più domestichezza, e voi Gabinio andate a trouar Timidio, e ciascun di voi dica, che vi sete messi a far quest'officio per termine d'antica amicitia, e per l'affetto che portate all'utile & interesse loro, perche doue prima era

B 2 no tan-

no tanto ben voluti, adesso ega' v-
no li disprezza, & ha che dir di lo-
ro.

Gab. Lasciate la cura a noi, che vi pro-
mettiamo di fare il debito. Andia-
mo Aspasio: E voi Folerio non vi
scostate molto, che saremo qui fra
poco.

Fol. Vi raccomando la salute di quei po-
ueri giouani. O come se ne camina-
no volonterosi? Gli pare di hauere
a fare vn'opera di misericordia spi-
rituale, ma da douero che sarà cor-
porale: dissi ben'io che questi era-
no il mio bisogno. Vorrei trattener-
mi qui fin che ritornano, ma è me-
glio che ancor'io vada nascosta-
mente a penerui la mia delicata
mano, tornarò poi quando biso-
gnerà, trouandomi in gambe più
d'alcun d'oro.

INTERMEDIO

PRIMO.

Bilifario. Amadeo.

Bilif. **H**Auete inteso la stratagemma
che ha ordito questo galant'
huomo per ritirar quei dui giouani
dalla

dalla confessione?

Amad. Son'arriuato a punto quando. e
gli metteua al passo quei due amici
per far questa bella proua. Ma per vi-
ta vostra, sapete voi chi sia costui?

Bilif. Lo sò per inteso da lui stesso, po-
co prima che veniste voi.

Amad. E chi disse egli che era.

Bilif. Vno de' principali spiriti dell'infer-
no, comparso in habito da gentil'
huomo per impedir gli huomini
dalla confessione.

Amad. Impresa veramente diabolica. E
come si fa egli chiamar per nome?

Bilif. Folerio.

Amad. O come si auicina bene al nome
di folletto, ma come puo egli così
adomesticarsi con gli huomini?

Bilif. Non è merauiglia alcuna, perche i
folletti non sono altro che demo-
nij familiari, e domestici, onde si ri-
tirano alle volte nelle case di parti-
colari ad habitare, come se ci fus-
sero nati.

Amad. Ne hauete mai veduto alcuno di
questi folletti?

Bilif. Altro che questo d'hoggi non ho
veduto, ma vditto ben da persone di
credito, che ne hanno veduti, e mol-
ti sentiti sonar di citara, di arpa, &
altri instrumenti musicali.

Amad. Se non facessero altro male, saria

vno spasso, perche dariano ricreazione a gl'orecchi per niente.

Bilis. Auertite però, che con questa lor musica ci fanno anco esser la battuta, e però ho trouato scritto da vn graue autore, che nella casa d'vn gentil'huomo in Saragozza, soleua andare vn folletto, il quale da alto gettaua gran quantità di pietre, e di regole, e pensandosi che fusse opera di qualche scapezzacollo vi andò vna volta il Governatore con li suoi sbirri, e cercaro con gran diligenza tutti i luoghi della casa, ne trouaro alcuno, poi tornandosene via, quando foro a piedi della scala, vennero a basso tante pietre che fiò l'aria, & quelli facendo prova di tornar sopra à vedere se pur si trouaua alcuno, subito gli venne vn'incensata di fetore al naso, che amorbò tutta la casa, e di più sentirno tirar stiuolate alle spalle dell'altro mondo, senza poter veder chi fosse, o d'onde venissero, in maniera che confusi dettero a gambe, ne più gli venne voglia di tornarui.

Asp. Sempre sono stato in dubbio, che si trouino questi folletti, & hauutala quasi per vana opinione d'alcuni, come quella delle fantasme, che molti dicono trouarsi, & hauer veduto.

duto.

Bilis. Queste si che sono cose vane, imperoche la fantasia deriuua dalla fantasia, che è vna certa virtù nell'huomo, altrimenti chiamata imaginatiua; questa fa parer le cose imaginate, come se le vedessimo presenti, ma c'inganniamo, perche si rappresentano solo nella fantasia, & subito spariscono senza saper se siano cose che habbiamo vedute, o imaginate solamente.

Asp. E pur si trouan molti, che attestano hauerle vedute chiaramente. Non sono molti anni, che vna donna in questa Città volendo leuarsi la mattina seguente per tempo, & andar à certa diuotione, comandò la sera alla sua fantesca, che copriffe bene il fuoco, acciò potesse accender' il lume per mettersi all'ordine, & andar al suo viaggio, onde leuandosi due hore auanti giorno, la fantesca trouò il fuoco morto, & per rimediare pigliò vna candela, & uscì di casa per accenderla, & andando a molte case non trouò di chi gli aprisse: finalmente passando auanti a vna Chiesa, vidde la lampada accesa, per la fissura della porta, e bussando venne il Sacristano, e gli accese la candela. In quel mentre la sua padrona

B 4 drona

drona vedendola così tardare pigliò vn'altra candela, & andò ad accenderla à casa d'vna sua conoscente, quando tornò indietro, ecco la fantesca che veniuà dall'altra banda, & essendo d'estate erano ambedue quasi in camiscia, e scapigliate. Però vedute da certi vicini, che si leuorono all'istessa hora senza hauer forsi ben' aperti gl'occhi, giudicorno che fossero fantasime, & venendo il giorno publicorno d'hauerle vedute andar' in processione con candele accese in mano, e chi diceua che erano quattro, chi otto, e chi dieci, per far d'vna pulce vn'elefante, come suol' accader ben spesso fra questi corteggiani.

Bilis. Già vi ho confermato esser vanità l'asserir' che alcuno possi veder fantasime esteriormente: ne intorno à questo occorrono esempi, o autorità, ma de i demonij familiari, che adesso vi diceuo, non si può dubitare, perche si son veduti ben spesso conuersar fra gl'huomini, e la Scrittura sacra ne fa piena fede.

Asp. Se loro hanno il luogo determinato nell'inferno, non sò veder, come possino habitar sopra la terra?

Bilis. Il vero inferno de' demonij è la pena eterna, di doue mai son per uscire,

re, ne però è necessario che tutti stiano in quell'inferno, che si chiama abisso, deue per la lor superbia cadere dal cielo, imperoche alcuni restorno nell'aria, altri nella terra, altri nell'acqua, come affermano i padri Theologi, per starui fin'al giorno del giuditio.

Asp. Essendo puri spiriti, & per conseguenza inuisibili a gl'occhi nostri, come possono vederli?

Bilis. Col formar corpi visibili d'aerea densato, di fuoco, o di terra, per l'effetto che pretendono, come questo che hoggi hauete veduto, mentre trattana d'impedir la confessione, ch'erano in procinto quei due giovani di fare.

Asp. Perche crediamo che egli si affatichi tanto d'impedir la confessione, già che non mancano dell'altre opere buone, che fanno i christiani?

Bilis. Perche l'altre opere quantunque buone non ci leuano la colpa incorsa per il peccato, come fa la confessione.

Asp. Che importa al Demonio impedir che non ci si leui questa colpa da dosso?

Bilis. Gl'importa assai, perche mediante quella eravamo diuentati suoi figliuoli, e leuandoci da dosso ci ri-

belliamo dalla sua figliuolanza, e diuentiamo figli de Dio.

Asp. Tal che il Demonio ha grandissima causa d'aiutarfi, per non rimaner con vn palmo di naso.

Bilis. E pur il gaglioffo ci rimane da douero, quando accostandoci alla confessione, si accorge che rifiutamo il suo consiglio, e la sua familiarità, così gli scappiamo dal laberintho che in guisa di Dedalo si pensaua hauer ci fabricato, perche non potessimo vscirne.

Asp. Di Dedalo racconta Plinio, che fabricò vna casa tanto intricata di varij aditi, e contrarietà di muraglie, che se vno vi entraua, mai poteua trouar strada di vscirne, e però si chiamaua laberinto, onde Ouidio nell'ottauo delle sue Metamorfosi dice, che Dedalo v'introdusse vn mostro, che era mezo huomo, e mezo bue, detto il minorauo, acciò iui perpetuamente pascesse, e mai potesse vscire.

Bilis. Il grand'Isidoro nel terzo delle sue etimologie si serue di questa fauola per senso morale, che fa molto à proposito, e dice che quando il Diuolo si accorge, che vno ha fatto qualche graue peccato, fa diuentar la conscientia di questo tale vn labe

rinto

rinto come la casa di Dedalo, doue nasconde quel mostruoso peccato, e lo intriga con vie storte hora di timore, hora di vergogna, e con muraglie vna contraria all'altra, hora di negligenza sotto specie di aspettar il tempo più opportuno, hora de i gusti, che si va pigliando tuttauia, hora di confidenza nella Diuina misericordia, hora di desperatione, rappresentandogli la difficoltà d'esser assoluto, e del riceuer il perdono, di maniera che pretende il Demonio tener perpetuamente il peccator intrigato fin che lo conduce alla finale impenitenza. Quando poi lo vede scappar suilupato da i suoi diabolici imbrogli mediante la confessione, ecco che resta confuso, accorgendosi sulla essergli stato di profitto gli artificij, le suggestioni, & i consigli fraudolenti, e peruersi che egli hauea prima inuentati.

Asp. Vogliamo dire, che a questo maligno spirito di Follerie hoggi interuerrà Pittello?

Bilis. Credo che hauendo egli poste mezzi per impedir' il feruor di quei poveri giouani, ritardarà alquanto la lor confessione, ma che finalmente vorrà il benedetto Christo manifestar la sua sapientia, operando che

A 6 RON

non venghi impedita vn'azione
tanto necessaria alla salute, e che la
malitia inimica non preuaglia.

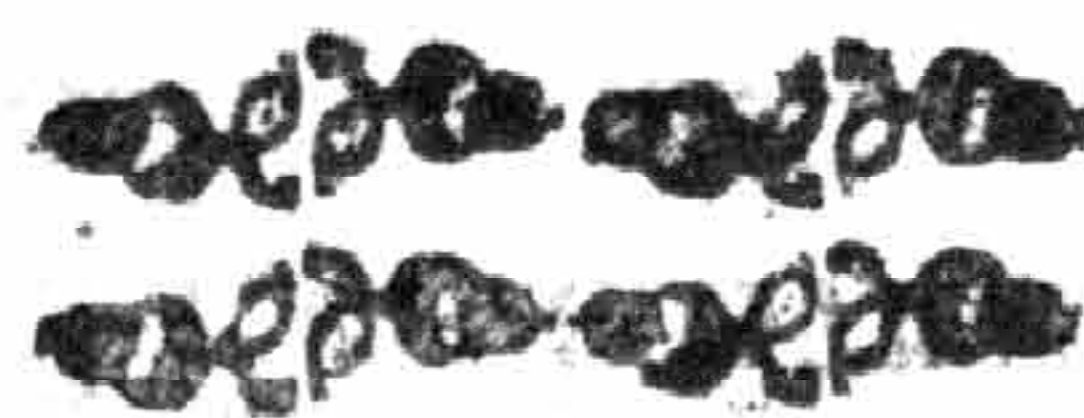
Asp. Mi farà caro, che offeruiamo il pro-
gresso di questa spiritual battaglia,
& per intender bene il tutto ce ne
stiamo quà ritirati da parte.

Bilis. Così facciamo, che già mi par di
veder vn de quei torcimanni di Fol-
lerio comparir à dar la battaglia,
tituriani di gratia.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.



Desiderio. Aspasio.

- Desi.* Possibile che questa
cosa si sappia?
- Asp.* Ohime che dite voi,
tut' il mondo n'è
pieno.
- Desi.* E che cosa dicano le
genti?
- Asp.* Che hauete dato in humor malen-
conico, e se così andate seguitando,
tengano per spedito il caso vostro.
- Desi.* Mirincresce, che si vadi dicendo
questo: ma crederemi Aspasio, che
quel ch'io fo non procede da ma-
linconia.
- Asp.* A me lo volete dare ad intendere?
Non sapete quanto tempo è che ci
cognosciamo? Voi sete stato sempre
giouane allegro, galante, conuerse-
uole; & hora che vi sete ritirato, e
ve ne state solo rinchiuso in casa,
fuggendo le conuersationi, non vo-
lete che si faccia questo giudicio di

voi? E se questa non è malinconia, che cosa la battezzate?

Desi. Dio mi aiuti: voi Aspasio ve ne riscaldate molto di questa cosa; ma poi che vi vedo risoluto di saperlo, vi dirò finalmente la cosa come stà. Io ero risoluto questi giorni di fare vna confessione venendo consigliato d'alcuni amici; & per ciò stauo vn poco ritirato più del solito.

Asp. E per fare vna confessione ci vogliono tanti ritiramenti? Stiamo freschi.

Desi. Io m'ero risoluto vna volta di farla bene.

Asp. E io, e tant'altri, che per gratia di Dio ci confessiamo ogni anno, non la facciamo bene? e tuttauia non ci vogliamo tante cirimonie.

Desi. Io à dire il vero voleuo fare vna confessione generale, che richiede vn poco più d'apparecchio; che non fanno gl'altri.

Asp. Che confessione generale, ò adesso mi accorgo da deuerò, che volete perdere il ceruello, non ci ricordiamo de' peccati, che habbiamo fatti in vn'anno, e volete ricordarui voi de' peccati di tutta la vita vostra.

Desi. Pur me hanno detto alcune persone che si può fare, & che è cosa facile.

Asp. O dite a quelle persone, che se può
farsi

farli la faccino loro, che non la potete far voi, deuono esser de quelli, che se ne stanno tutt'il giorno in contemplatione à masticar pater nostri. E questa vita Desiderio mio non è per tutti; se loro si sono obligati di star sempre in questi rompimenti di testa, lasciateli far nella buon'ora. Ma voi che potete goderui senza scrupolo tutt'i spassi di questo mondo, perche volete metterui ad vna vita, che bisogna lasciarli tutti?

Desi. Non pretendo io arriuar tant'oltre, ma solamente far questa confessione.

Asp. Non pensate che vada l'vno senza l'altro, fatta che hauerete la confessione, vi cominciaranno à dire, attendete à questo, lasciate quell'altro, venite all'Oratorio fate la disciplina, andate alla predica, al vespero, alla compieta fin che vi ridurranno a star tutt'il giorno à contemplar la morte, e sepellirui viuo viuo.

Desi. Dicono pur essi, che in quella vita che fanno si troua gusto grandissimo.

Asp. Lo dicono, ma in fatti riesce il contrario, poiche si veggono sempre pallidi, e macilenti, & quando ragionano di tanti infermi, di tante morti, di tanti peccati, e di tanti diavoli,

li, vorrei fugirmene mille miglia lontano.

Desi. Basta, questa confessione già che ho promesso bisogna che la facci, poi qualche santo c'aiuterà.

Asp. Che promessa? sete più obligato d'hauer cura di voi, che d'obedire à loro, e se vi dicono altro, mostrateui che non sete più fanciullo, che andiate alla schuola con le braccia piegate. E quanto alla confessione ditegli che ci hauete pensato meglio, e che la farete à suo tempo la Pasqua, che adesso è vn voler far più di quello che comanda la Chiesa, e per mio consiglio non vi lasciate più riuedere da loro. Che state fantasticando? risoluetevi da valoroso, e muora la malenconia.

Desi. Qualche cosa faremo.

Asp. O così, andateue accomodando, ne volete forse voi più de gl'altri? attendete à viuere come fa la maggior parte, & caminate per la strada battuta, che è sempre la migliore, e la più sicura.

Desi. Non vorrei perdere la fatica già fatta.

Asp. E molto meglio perder la fatica, che perdere il ceruello. Se potete star bene, perche volete andar cercando il male come i medici? Hor
voglio

voglio che questa sera andiamo à starcene allegramente al mio giardino voi, & io cō Gabinio, che adesso anderò à chiamarlo, e frà tanto aspettatemi qui, che quanto prima ritornerò.

Desi. Andate, ch'io v'aspetto.

ATTO SECONDO.

Scena seconda.

Desiderio solo.

Desi. **T**engo veramente, che Aspasio me consigli da buono amico, essendo che prima d'incominciare vna cosa, deue l'huomo misurar le sue forze, se non vuole esser burlato dalle genti, che vadino poi dicendo, costui incominciò à fabricar per la vita spirituale, e poi si tirò adietro, non potendo condurl' a perfectione. E credo sia pur troppo vero, che coloro mediante questa confessione mi vogliono ponere in ballo, per farmi seguir tut' il tempo di mia vita, & io che già son quasi stanco, ne ho ancor dato principio, come voglio affecurarmi di poter durarla? onde meglio è non cominciare, che cominciato hauerli a pentire, pe
rò

rò vadino pur à fare i fatti loro, che io non voglio armi adosso tanto greui, che non le possi maneggiare. Dauide che era giouane accorto, non volle l'armi di Saul intorno, perche erano tanto greui, che non confidò di poter caminar con esse, e vincere il nemico. E se egli ad ogni modo lo vinse con vna fionda, che è arma da fanciullo, à che proposito vorrò io sottomettermi ad vn'insolita penitenza, e ritirarmi dalle conuersationi, priuandomi di tanti gusti, che posso prendere mentre sono in età così fresca, e giouenile? In somma io non ci vuo far'altro per adesso, ne mi mancherà tempo à farlo. Venga pur Aspasio, che io l'aspetto per andar' a quelle delizie del suo giardino, e ritornare alle solite mie ricreationi.

A T T O S E C O N D O.

Scena terza.

Seuero, Timidio, e Desiderio.

Seu. **P**Oi che non l'habbiamo trouato in casa, Dio sà in qual parte lo troueremo.

Tim. Sarà forse ritornato à casa di Bongio.

giouanni.

Desi. Hor eccoci sù l'intrichi. Costoro cercano me, non mi trouaranno come si pensano.

Seu. O eccolo apunto. Desiderio che fate quà? ci hauete dato da cercare vn pezzo, perche non hauete aspetta- to in casa?

Desi. Non son già monaco professo, che habbia tutt'il giorno à star rinchiu- so.

Seu. Non entrate in colera, che à noi basta hauerui ritrouato qui. Ecco Timidio, che hoggi sarà vostro compagno.

Desi. In che cosa volete che sia mio compagno?

Seu. Nella confessione.

Desi. Se lui vuol venir con me, & con Aspasio in vn luogo doue andaremo di quì a poco, noi l'accetteremo.

Tim. Si vuol forse confessar Aspasio ancora.

Desi. Sò dir che l'ha indouinata. Noi Timidio non vogliamo morir auanti il tempo, ma starcene allegramente adesso che potemo, che la confessione la faremo quando siamo obligati. Se volete esser nostro compagno l'haueremo molto à caro, e credetemi che à voi tornerà meglio.

Seu.

Sen. Come: non hauete voi detto à Bongiouanni di volerui confessar hoggi?

Desi. L'ho detto, ma all'hora non considerai à quanto obligo mi metteno, ho pensato dopoi meglio à i fatti miei, ne sò più di quel parere.

Tim. Fate molto male Desiderio à ritirarui da vna cosa tanto profitteuole.

Desi. Meglio è ritirarsi auanti che l'huomo entri in ballo, perche dopoi ò per forza, ò per amor bisogna starui. Crederemi che se voi ancora non ve ritirate adesso, vorrete dopoi ritirarui, e non potrete senza vostro disonore.

Sen. Ben si vede, che sete peruertito senz'arrosciarui della vostra inconstanza. Sete ancor peruerso, procurando hauer compagni per coprir la vergogna, che vi tirate adosso: ma questo non vi riuscirà, perche restarete solo, acciò che solo habbiate ancora à vergognarui.

Desi. Io non fo cosa, che me ne habbia à vergognare, e di compagni ne ho più che non bisognano.

Sen. Voi, e gli altri se non stimate la vergogna adesso, sono sicuro che la stimarete il giorno della morte, che sarà giudicata la vostra anima all'inferno.

Desi.

Desi. Tanto questo mi haueua predetto benissimo Aspasio. Costoro son gente, che subito mettono mano al giudicio, alla morte, all'inferno, con quanti demonij ce stanno dentro, per spauentare le brigate.

Sen. Queste cose che io ve dico, è meglio sentirle dire, e pensarle, che non è il prouarle con l'esperienza, come è per interuenirui, se non farete quel che vi s'appartiene come buon Christiano.

Desi. Sapete come l'è? Io non voglio sentirle, ne pensarle, perche non mi curo esser prete, ne frate, e da qui inanti non me andate più seccando l'orecchie, che io voglio altra conuersatione, che sia più allegra della vostra. Poiche Aspasio non viene, anderò io a trouar lui.

Sen. Misero Desiderio, come se gli è volto subito il ceruello? qualche inganno occulto bisogna che sia quà dentro: ma voglio con tutto ciò seguirlo per veder doue s'inuia, & darne conto à Bongiouanni. Voi Timidio non guardate alle parole, ne all'esempio suo, ma pensate al ben dell'anima vostra, e ricordateui, che più sono i chiamati, che gli eletti: e se lui vuol esser di quelli, e non di questi, procurate voi d'esser di questi,

sti, e non di quelli solamente. Hor
sù io vado, e tornerò da voi fra
poco.

Tim. Quanto sono occulti i giuditij di-
uini. Chi sa quel che habbia da esse-
re di ciascun di noi? Chi sa come la
morte ci coglierà in buono, ò in cat-
tuo stato? poiche noi altri monda-
ni ci mutiamo tanto facilmente di
pensiero, Desiderio che poche hore
sono era così ben disposto, e con tan-
to feruore si era ritirato dalle male
conuersationi, lo veggio in vn trat-
to mutato, e chi sa che l'istesso non
habbia da occorrere a me ancora?

A T T O S E C O N D O.

Scena quarta.

Gabinio, e Timidio.

Gab. Sia benedetto Iddio, che vi ho
pure ritrouato vna volta? mi ha-
uete fatto straccare in cercarui. For-
sì che non vi hò da trattare di nego-
tio importante?

Tim. Mi dispiace che vi siate pigliato in-
commodo. Se posso qualche cosa,
eccomi al vostro comando.

Gab. Del potere non dubito, ne anco del
volere, se non sarete inimico di voi
stesso,

stesso, e di tutti quelli che desidera-
no il ben vostro.

Tim. Dio mi guardi di esser mai di tal'a-
nimo. Io non desidero altro, se non
dar sodisfattione a ciascuno, & in
particolare a i miei amici.

Gab. Hor sappiate che molti de vostri a-
mici si pigliano fastidio più per com-
passione che vi hanno, che per altro,
essendo che da alcuni si sente dire,
che per certi capricci hauete comin-
ciato à fuggir la conuersatione, &
che vi sono entrati pensieri nella te-
sta, con pericolo di perdere il cer-
uello, & la vita.

Tim. Hanno il torto a dir che questi sian
capricci. Io mi son cominciato a re-
tirare da certe pratiche, perche mi
accorgeuo con l'occasione loro d'-
andare à pericolo di far molti pec-
cati. E quello che io vò pensando,
non è altro che di fare vna buona
confessione, e di accomodar talmen-
te la vita mia, che per l'auuenire
non habbi più da offendere Iddio.

Gab. Quest'è vn'impresa Timidio, alla
quale sono arriuati pochissimi, &
voi non ci arriuate mai.

Tim. Che mi potrà nuocere il prouarci?

Gab. Vi nocerà molto a giudicio mio,
perche quando pensarete di metter-
vi in sicuro, entrarete in maggior
pericolo.

pericolo che mai. La primâ cosa potrà interuenire à voi, come è interuenuto à voi, come è interuenuto à molti altri, i quali dopò essersi ritirati a quella vita, in breue tempo si sono straccati, & essendo tornati adietro son diuenuti peggiori de gl'altri, che caminano per la strada comune, e non è merauiglia, perche essendo questo modo di viuere contrario al senso, & per consequenza violentemente preso, forza è, che non sia perpetuo, ne durabile.

Tim. Io per gratia di Dio penso, che il darmi a quella vita non mi farà violente, perche a i sensi è superiore la volontà, la quale in me è prontissima.

Gab. Così pareua a quelli ancora quando cominciorno, e pure non perseuerorno in quella volontà. Ma ditemi vn' altra cosa, poiche cercate metterui al sicuro. Chi stâ in maggior pericolo, quel ch'ha maggior obligo, ò pur quel che l'ha minore?

Tim. Quel che ha maggior obligo se non l'offeruz.

Gab. Accorgetevi dunque che state à maggior pericolo mettédou i a questa vita, perche vi tirate ad esso maggior obligo, che non hanno gl'altri.

Tim. Come à dire à

VI

Gab. Vi obligate a esser miglior de gl'altri, a non far mai peccato, a star sempre in penitenza, e fare il deuoto, onde per ogni minimo peccatuzzo che farete bisognerà che riceuiate maggior gastigo nell'altra vita, che non riceueranno quelli che viuono senza quest'obligo. Meglio dunque è esserne fuora, e viuer più sicuro.

Tim. Io non sò che obligo ve diciate.

Gab. L'obligo che vi pigliate di non far mai peccato.

Tim. Che, non ha ciascuno Christiano quest'obligo che voi dite? Gab. mio v'ingannate. Il maggior gastigo nell'altra vita, sarà di chi farà più peccati in questo mondo, e chi si sforzerà di farne pochi, otterrà più facilmente il perdono, come all'incontro chi farà più buone opere hauerà maggior premio in paradiso. E se fusse vero quello che voi dite, saria meglio essere vn'huomo scelerato, che di buona vita.

Gab. Non dico io che dobbiate essere vn'huomo scelerato, ma di bontà ordinaria, pigliandou i il mondo come corre, senza che vi ritirate dalle conuersationi, come fanno molti, che non solo si rinchiudono, ma si fanno scrupolo di alzar gli occhi, & aprir la bocca per inghiottir il boc-

S

cone,

cone, e non s'accorgano che sono micidiali di se stessi.

Tim. E pure questa è la strada che hanno tenuta i Santi.

Gab. Li santi erano santi, e noi siamo huomini.

Tim. Li Santi erano huomini di carne, e d'ossa come noi, ma perche vollero viuere senza offesa de Dio con la celeste gratia si fecero Santi.

Gab. Horsù seguitate così voi, e vi farete santo, dubito bene che più presto immatirete, però pensateui bene: quanto a me poco importa, solo ho voluto dirui questo per l'affetione antica, & per far' il debito mio. Hor mai lascerò fare à voi, il danno farà vostro, e non d'altri. A Dio, vi lascio.

Tim. O infelice stato dell'huomo. Chi potrà durarla senza peccato? la natura è inclinata da se stessa al vizio; e se non si ritiene trabocca visibilmente all'inferno. Dall'altra parte la vita ritirata ha varie difficoltà, ha pericoli più occulti, si attinge a maggior oblihi, e se non si adempiscono s'incorre in maggior pena. L'adempirli non è così facile, poiché il Demonio più combatte le persone spirituali, che l'altre: e si aggiunge finalmente la mormoratio-

S E C O N D O. 51
ne dei mondani, e gl'affalti, & inganni occulti, a i quali siamo sottoposti, come pur hora tocco con le mani, quando a pena ho cominciato. Ahime che cosa poi sarà al lungo andare?

A T T O S E C O N D O.

Scena quinta.

Folerio, Timidio, che stà pensoso.

Fol. L'Arte che ho usata col mezo di Aspasio per chiappar Desiderio nella trappola, è stata molto a proposito, già che lui non ha più il capo a confessarsi, e si è dato in tutto, e per tutto a i piaceri soliti, da i quali non è per strigarfi ad vn pezzo, ma per chiappar Timidio mi accorgo non essere stata bastante, poiché Gabinio se n'è ritornato adietro senza conquistarlo, hauendo io però col ragionar che ha fatto seco, molto ben scoperto, che Timidio v'è mirando alla via, che hanno tenuta i Santi: io che non sono scarso de partiti, subito ho pensato tener vn'altra strada per ingannarlo, e prestamente assicurarmi di farne preda in corpo, e in anima, per l'istef

lo modo al quale egli aspira. Nonsù poiche il negotio richiede celere i-
speditione, risoluo da me stesso en-
trar in giostra, accostandomegli gen-
tilmente adesso che egli è quà, stan-
do sopra pensiero. Dio vi contenti
Timidio? Dio ve dia il buon gior-
no, Non me rispondete?

Tim. Perdonatemi, son tanto oppresso
da vn certo affanno, che io sento,
che a pena stò in me.

Fol. Non bisogna lasciarsi opprimere co-
si facilmente. Che cosa è questa, che
vi affanna così terribilmente?

Tim. Vn trauaglio grandissimo di cosa,
che appartiene alla salute dell'ani-
ma.

Fol. Ancora a i trauagli dell'anima ha la-
sciato Iddio i suoi remedij, pur che
l'huomo gli voglia apprendere.

Tim. Io per mia disauentura non li tro-
uo, e pur li vorrei, e li cerco.

Fol. E cosa che potiate scoprirla a me?

Tim. Potrei, ma veggio che poco gioua-
mento m'apportheria.

Fol. Confidateui Timidio in vn vero a-
mico, come son'io. Et sappiate che
per l'esperienza che ho di varie co-
se, è giouato a molti in simil casi il
mio consiglio.

Tim. Io a dir il vero stò in grandissimo
dubbio della salute mia, & in ogni
forte

forte di vita ch'io penso, trouo inol-
tissimi pericoli.

Fol. Questo mondo Timidio è tutto pie-
no di lacci, e di pericoli, eleggete
pur qual vita si sia, che non starete
mai sicuro, fin che non sete arriua-
to al cielo.

Tim. O Dio, e chi sarà quello che possa
liberarsi da tanti pericoli, & arriua-
re a quella patria suprema?

Fol. La sù non arriua se non chi da do-
nero si risolue arriuare, e se voi an-
cora così risolute, senza dubbio vi
arriuerete.

Tim. Si forsi doppo hauer sopportato
lungo tempo i pericoli, e quelli su-
perati con vna gran pazienza.

Fol. Se non vi basta l'animo star lungo
tempo trà tanti pericoli, e superar-
li tutti, potrete vscirne ad vn tratto
se volete.

Tim. Et in che modo?

Fol. Seguitando l'esempio de molti san-
ti, i quali trouandosi in pericolo d'-
offender' Iddio, per assicurarsi spedi-
tamente mostrorno generosità, e fe-
cero di se stessi vn sacrificio a sua
diuina Maestà, e nel medesimo tem-
po si liberorno dalle molestie, e pre-
cipitij di questa misera vita, e man-
dorno l'anime loro felicemente al
paradiso.

Tim. Si posero forsi nelle mani de i tiranni, che li facessero morire?

Fol. Non cercorno morir per le mani de tiranni, ma da se stessi fecero vn sacrificio a Dio della vita loro, a punto come volle fare Abramo del suo proprio figliuolo.

Tim. E si diedero la morte da se stessi?

Fol. Non morte, anzi martirio, che è vna delle più virtuose attrioni, che possa concedere Iddio ad vn'huomo, e questo priuilegio l'ha concesso a pochi, a santa Tecla, che si buttò nel fuoco da se stessa, a santo Ignatio, che volse gettarsi nelle bocche de leoni, perche lo deuorassero in vn tratto, a santa Sinfiorosa che esortaua i figliuoli a lassarsi ammazzare, acciò con la morte si acquistassero il cielo.

Tim. E pare a voi che potrei fare l'istesso ancor'io?

Fol. Perche nò? Felice l'anima vostra, se Dio vi concedesse questa gratia.

Tim. E'l corpo ancora faria felice, poiche me libererei da tante angustie.

Fol. Tanto più volentieri douete farlo, & io poiche il Signor vi manda questa santa inspiratione, vi esorterei a corrisponderli quanto prima.

Tim. Che vi par ch'io debbia fare?

Fol. La prima cosa mi pare, che vi confessiate

confessiate per andar con la coscienza scarica da ogni peccato, e poi vi prepariate a questo martirio. (re?)

Tim. Ma che sorte di martirio potrei pigliar?

Fol. Tutti sono buoni, pur che facciate voi buon'animo, & non vi spauentiate nel principio, come adesso vi diceuo, S. Ignatio si gettò nella bocca delle fiere, e santa Tecla nelle fiamme del fuoco: ma a voi, acciò sentiate minor dolore, vi batterà gettarui nell'acqua, perche questa sorte di martirio è meno spauentevole, e finisce con pochissimo trauallo, e dolore del corpo.

Tim. Quanto voi dite credo che sia bene, tuttauia sento non sò che di ripugnanza nell'animo, & nella coscienza.

Fol. Quest'è la carne, che si risente, & è soggerita dal nemico, che vorrebbe ritirarui da questa buon'opera. Alle grand'impresse bisogna far buon cuore.

Tim. Non sò poi quando sarò su'l fatto se mi riuscirà.

Fol. Per farui seruicio me ci trouerò ancor'io ad aiutarui, pur che la cosa vadi secreta per fuggir la vanagloria, e gl'altri impedimenti, che sogliono opporsi al ben fare quando si publica.

ATTO SECONDO.

Scena sesta.

Vien Buongiouanni, che ha hauuto nuoua di Desiderio.

Bongiouanni, Timidio, e Folerio.

Bon. Non si poteua aspettar altro da vn'huomo tale, ne posso credere che non mi capiti alle mani Aspasio, prima che passi molto tempo.

Tim. A Dio Buongiouanni. Se cercate Aspasio, sappiate che Desiderio ve ne potrà dar noua, perche poco fa mi disse di volerlo andare a trovare.

Bon. Hauerei caro di trouar l'vno e l'altro, principalmente Aspasio, che va trauerfando le buone operationi. Ma chi è costui, che tenete qui in compagnia vostra?

Tim. E vn'huomo da bene, che si chiama Folerio.

Bon. Folerio? Io ho inteso dire, che è vn grand'amico di Aspasio.

Fol. Non può alcuno per verità dir questo, che io mai veddi Aspasio, ne

sò

sò chi sia.

Bon. Il nome, & i segni si confrontano. Io son stato informato di costui, e non me n'è stato detto troppo bene.

Fol. Signor non bisogna credere ogni cosa che vien detta: ma questo giouane è informato se la mia prattica è buona, o no. Timidio à riuederci, che io non sò volentieri doue son tenuto per sospetto.

Bon. Che negotij ha quest'huomo con essouoi?

Tim. Ringratio Iddio di esserinci abbattuto hoggi, perche ho riceuuto più sodisfazione da lui in poco spatio, che mai da alcun'altro in tutto il tempo di mia vita.

Bon. In che cosa?

Tim. Particolarmente che appartiene alla salute dell'anima. Et ho imparato vna cosa, che beato me se me ne saprò seruire.

Bon. Che cosa vi ha insegnato? ditemela perche forsi sarà buona per me ancora.

Tim. Basta, mi ha detto che non lo conferischi ad alcuno, ma spero che la saprete quando sarà fatta, e ve ne rallegrarete.

Bon. Io non ho molto credito a certi, che non vogliono, che si sappino le

C **S** **COSE**

cofe loro, auenga che ordinariamente chi fa bene, vuol che fo sappia ogn'vno.

Tim. E pur molte cose buone deuno farfi secretamente, parte per fuggir la vanagloria, parte per non effer impedito sotto qualche preteſto di bene.

Bon. Timidio, io di costui ne ho malissima informatione: questa tanta secretezzeza mi dà maggior sospetto. Di gratia ditemi ogni cosa fedelmente, perche non habbia a fare sinistro giuditio.

Tim. Per leuarui quest' ombra di testa finalmente mi risoluo a diruela. Già sapete la mutatione che ha fatta Desiderio, e come sen'è andato con Aspasio, stando io dunque poco fa pensando a questo fatto all'improuiso, fui assalito anch'io da Gabinio, e poco manco che non mi tirò all'istesso, e mentre stauo così pensando à i pericoli che si ritrouano al mondo, mi si fece auanti Felerio, che m'ha leuato di trauaglio, insegnandomi vna strada facile, e sicura di metter in saluo l'anima, e'l corpo mio.

Bon. In che modo?

Tim. Nel modo che hanno tenuto molti Santi.

Co-

Bon. Come a dire?

Tim. Offerendo à Dio vn sacrificio di me stesso.

Bon. Elplicateui di gratia vn poco meglio, che io non intendo bene il negotio.

Tim. Sacrificandomi a Dio, come fecero molti santi, de i quali alcuni si buttorono nel fuoco, altri si diedero in preda delle fiere, altri si offerſero in diuersi modi alla morte.

Bon. Di modo che la strada, che costui vi ha insegnata di metterui in saluo, sarà che almeno vi buttiate nel fuoco?

Tim. Quest' ancora potrei fare, ma acciò che senta minor pena, mi ha consigliato a buttarmi nell'acqua.

Bon. Forsi ch'io non l'ho indouinata? Dunque non vi accorgete, che questo è vn consiglio diabolico?

Tim. Non è tanto sciocco il Diuolo, che consigli l'huomini a farsi martiri.

Bon. Che martiri? non vedere che questo sarà vn'amazzarsi da se stesso, precipitarsi nell'inferno, e farsi martire del Diuolo?

Tim. Non può effer che costui voglia, che io vadi all'inferno, perche mi ha esortato prima a confessarmi.

Bon. Questo ha fatto per ingannarui più

copertamente. Ditemi vn poco, che gioueria l'esser confessato, se dopo la confessione subito faceste vn peccato mortale?

Tim. Non è peccato mortale il patire martirio, anzi è opera accetta a Dio.

Bon. Sò ancor'io questo, ma l'ammazzar si da se stesso, come volete far voi, è peccato mortale tanto graue, quanto l'ammazzar vn'altro, e più.

Tim. Come dunque hanno fatto tanti santi.

Bon. Li santi l'hanno desiderato, e l'hanno patito volentieri quando gl'è stato dato: e quelli che si scopriuano alli tiranni per christiani, si offeriuano alla morte per confirmatione della nostra fede: ma a voi che vi muoue?

Tim. Mi muoue, che a questo modo vscirò in vn tratto de tutti i trauagli, ne starò più in dubbio della salute mia.

Bon. Il dar si la morte per vscir de trauagli è cosa da disperato, e per ciò molti si appiccano, e si gettano in fiume da se stessi. Se pensate poi con questo vscire di dubbio della salute vostra, ne vscirete, ma con danno vostro.

Tim. Con che danno?

CON

Bon. Con afficurarui della dannatione.

Tim. Io son certo che questa è inspiratione de Dio, già ch'il patire è opera buona, e l'esser martire è migliore, ne io ho paura di dannarmi per questo.

Bon. Non vi accorgete d'esser ingannato? non sapete che l'ammazzar se stesso è contra li commandamenti de Dio?

Tim. Sì quando lo faceffi per altra causa, ma per sacrificarmi a lui sò certo che fo bene, ne accade che me repliciate in contrario, perche son risoluto di farlo quanto prima.

Bon. Sete risoluto?

Tim. Risolutissimo.

Bon. Horsù poiche state in questa frenesia, voglio che mi facciate prima vn piacere.

Tim. Pur che non m'impedisca farò quel che volete?

Bon. Voglio che andiamo insieme a consigliarci con qualche huomo letterato, e pratico nelle cose spirituali, e che ve rimettiate al consiglio suo.

Tim. Già mi son consigliato a bastanza, perdonatemi che questo non lo voglio fare.

Bon. Che vi potrà mai nuocere?

Tim. Mi potrà nuocere col'impedirmi, perche non tutti gli huomini spiri-

anali

tuati intendono queste cose:

Bon. Almeno andiamo insieme in vna Chiesa, & inginocchiati al santissimo Sacramento preghiamo sua Diuina Maestà, che voglia farci conoscere se questa è inspiratione santa, ò tentatione del demonio, e poi farete quel che più vi piacerà.

Tim. Questo sì, andiamo a vostra posta a qual Chiesa volete, perche io sò certo, che restarò maggiormente confermato in questo proposito.

Bon. Hora andiamo alla Madonna santissima di Monti, o santa Maria Maggiore. O Vergine santissima illuminalo.

Tim. Andiamo alla più vicina, perche io desidero sbrigarmi.

A T T O S E C O N D O.

Scena settima.

Folerio, che stava nascosto à sentire.

Fol. S In' hora le cose vanno assai ben' singarbugliate. Questi santoni si trouano tutti con le mani piene di mosche, & io con più guadagno che perdita. Mi rincresce nondimeno che vadino à far' oratione, ma voglio seguirarli à quella Chiesa, e pigliar la mia perdonanza ancora io, &

& iui pian piano accostarmi a Timidio, per dirgli che l'oratione non sia molto lunga, & auertirlo solamente à chiedere quel che io gli ho insegnato, e lui ha deliberato di fare, senza intrare, che Dio gli riueli, se il peccier sia buono, o cattiuo, come Buongiuuoni gl'ha messo in testa: ma prima di loro arriuarò io a far' il debito.

I N T E R M E D I O

S E C O N D O.

Bilifario. Amadeo.

Bilif. **N** On vi par che Folerio habbia trouato vn bel ripiego per far che l'oratione di Timidio non vaglia vn bagattino?

Amad. Mi pare certamente che si sia portato da maligno prauoco par suo, e che egli habbia hauuto la mira che voi dite, mentre se n'è andato per suggerir a quel pouero giouane la breuità, & il rouerso di quello, che nell'oratione ei deue comandare.

Bon. Dite molto bene, perche ad effetto che l'oratione sia esaudita, non de-

ue effer breue, anzi continuata: è dottrina del benedetto Christo, *Oportet semper orare, & nunquam deficere.*

Amad. San Paolo, che fu grand'interprete del Vangelo confermò l'istesso, quando auisandoci de i maligni spiriti, che occultamente ci trauerfano, soggiunse che faceffimo oratione in ogni tempo, e S. I. como parimente comenda assai l'affiduità di questa attion santa.

Bilis. Siamo d'accordo insin qui. Come poi intendete voi che Folerio sia andato per soggerir' il contrario di quel che nell'oratione si deue domandare?

Amad. Mentre ha detto voler, che Timidio solamente chieggia di esseguir la sua deliberata volontà, essendo questo vn modo d'orar molto contrario a quel che c'insegna il nostro Christo.

Bilis. Sì certo, perche egli n'insegnò che pregassimo per l'adempimento della diuina volontà, e non di quello che con tanta imperfettione debberano molte volte gl'huomini di fare, com'è interuenuto all'istesso Timidio; mentre ha risoluto darfi da se la morte, credendo falsamente di piacer' a Dio, e non accorgendosi

che

che incorre la propria dannatione? **Amad.** Per ciò Socrate oracolo della sapienza humana, daua per documento, che alli Dei non si demandasse mai cosa in particolare, o dependente dalla propria volontà, perche loro fanno molto meglio quel che è ispediente a ciascuno, oltre che molte volte quello che si domanda è pregiudiciale, e dannoso à chi l'ottiene, come ben Valerio Massimo v'adice: *Plerumque votis expetunt homines, quod eis non impetrasse melius foret.*

Bilis. Non è merauiglia dunque se Christo oracolo della Sapienza Diuina instruiua nell'oratione Dominicale ciascuno riportarsi a quanto determinato haueua il grand'Iddio, e lo pose ancora in effecutione orando nell'horto di Getsemani, quando spropriandosi della sua volontà, diceua al suo gran Padre: *Non mea voluntas, sed tua fiat.*

Amad. La ragione dunque che n'induce riportarsi alla Diuina volontà, è come habbiamo accenato, che al più delle volte domandiamo cose impertinenti, e quando non l'ottentimo imaginiamoci, che Dio tacitamente ci risponda: *Nescitis quid petatis.* Ma sentite vn'altra ragione di

Boetio,

Boetio, che mira alla conuenienza delle creature verso il creatore. Dice questo grand'huomo, sapete perche orando ciascuno deue rimetter si a la Diuina voluntà? perche non è douero che Iddio s'inclini alle nostre voglie, ma che ben ci conformiamo noi alla sua: *Non ergo cum oramus, Deum ad nos inclinare proponimus, sed magis nostram voluntatem sue beneplacito conformare.*

Bilis. A questo proposito vn bellissimo effempio apporta il grand'Areopagita, di quello che trouandosi nella naue, si attacca ad vna corda ligata alla ripa del mare, dice che costui pazzo faria credendo tirar con le proprie mani la ripa, che è immobile verso di lui, com' all'incontro saggio se stimaria, lasciandosi tirar per dar à terra, o pigliar porto. Così noi quando stamo in oratione presumer non douemo poter l'immobil Dio tirar alla voluntà nostra, ma si bene conformare al suo Diuin volere intento sempre a la salute vniuersale.

Amad. Non è però superflua l'oratione, come alcuno fallamente vā dicendo, sotto pretesto che quando Iddio vuol fare vna cosa necessariamente si deue essequire, auenga che molte cose ha disposto sua Diuina

Mac-

Maeità essequir col mezo dell'orationi, & senza di questo mezo mai si essequiriano, come testifica San Gregorio, e vien prouato per molti effempj scritturali. Hauua stabilito già Iddio liberar il popolo Israelitico dalla cattiuità di Babilonia, doppo i settanta anni, & lo promulgò per il profeta Geremia, nondimeno il buon Daniello con altri suoi compagni continuamente orauano, che così Iddio adempisse, e si contentasse d'essequire.

Bilis. Più chiaro effempio habbiamo de gl'apostoli, e discepoli, i quali Iddio hauua stabilito voler mandar per tutto il mondo a predicar il suo Vangelo, come per bocca d'Isaia ne fece ampla promessa, dicendo: Io manderò di quei che si hanno da saluare alle genti che habitano nell'isole del mare, nell'Africa, nella Lidia, nell'Italia, nella Grecia, & à quei che non hebbero nouitia mai di me, acciò predichino, & annuntijno lor la gloria mia. Et volendo il buon Giesù adempir il tutto, ricerca tanto gl'apostoli, quanto i settantadoi discepoli, che faccino oratione: *Rogate ergo Dominum messis, vt mittat operarios in messem suam:* perche come dice Hilario tanto, sua Diuina Mae-

ità

stà hauea ordinato di farlo col mezo dell'oratione, e subito fatta, gli spedi tutti con l'autorità di predicare, e far miracoli, secondo attestano gl'Euangelisti.

Amad. Predisse il Regio Profeta, che se ben Dio stabilisse lunga vita ad alcuni, tuttauia coi lor misfatti se l'abbreuiarebbono: *Viri sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos.* Leggiamo ancora nella sacra Genesi, che Dio per il gran numero de peccati publicò voler mandar l'vniuersal diluuiò doppò cento vent'anni, ma quando vidde che gli huomini in vece di rauuedersi, ogni giorno maggiori peccati commetteuano gli leuò i venti anni, & in capo a i cento gli sommerse, il che sicuramente non haueria eseguito, se almeno pregato haueffero per l'adempimento della diuina voluntà.

Bilis. Ecco dunque chiarita la necessitá dell'oratione, quantunque Dio habbi ordinato le cose à beneficio nostro, onde sempre habbiam mestiero di supplicar sua diuina Maestà con dire: *Fiat voluntas tua*, come n' insegnò il nostro Christo: *Non autem voluntas nostra*, come ha insegnato l'inimico Demenio hoggi al pouero Timidio.

Que.

Amad. Questa sorte d'oratione mai vien essaudita, e se ne protestò Iddio per mezo del Profeta Isaia, quando disse à gl'hebrei, che non orassero per adempir le proprie voglie, perche faria del sordo, e non gl'ascolteria in modo alcuno. Così mi gioua credere che interuenghi à questo giouane Timidio, come fra poco intendere-
mo, ritirandoci
qui da parte
al no-
stro
luogo so-
lito.



AT:

70
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.



Virgilio. Severo.

Virg.



N fatti è gran pena
 l'aspettar, e lo star so-
 speso, massimamente
 quando i negotij so-
 no gelosi, & esposti a
 qualche pericolo, co-

me accade per l'ordinario nelle co-
 se spirituali, che per ogni piccola oc-
 casione s'impediscono. Me ne sono
 stato in casa fino adesso, aspettando
 che Bongiouanni, o Severo mi des-
 se noua di quel ch'hanno fatto que-
 sti giouani, e fin'hora non è compar-
 so alcuno. Vò dubitando di qual-
 che riuolutione, perche l'indugiare
 tanto in queste cose, rare volte suol
 dar'inditio di bene. Ma ecco Severo
 che se ne vien'in quà, forsi à darmi
 qualche noua. Ben venuto Severo.

Sen. O Virgilio mi è caro d'hauerui ri-
 trouato, per dirui che i vostri confi-
 gli sono stati buoni, ma poco han-

no

no giouato.

Vesp. Che vuol dire?

Sen. Ogni cosa è sotto sopra. Questo mon-
 do è tutt'inganno, non si può più vi-
 uere. Stia l'huomo sopra di se quan-
 to vuole, non basta guardarsene.

Vesp. Che cosa c'è di nouo? non mi te-
 nere così sospeso.

Sen. Desiderio, e Timidio a trauerso tut-
 ti dua. Dio gl'aiuti, che ambidue
 non vadino per la mala via.

Vesp. Hor questa sarà bella da intender-
 si. Non stauan questa mattina tutti
 due per confessarsi?

Sen. Si questa mattina, ma parlateli adesso,
 che vno ne trouarete col capo pien
 di grilli, e l'altro ch'impazzisce.

Vesp. Ditemi di gratia chiaramente o-
 gni cosa, ch'io la voglio saper co-
 me stà a puntino.

Sen. Desiderio si è dato tutt' al bel tem-
 po, col far il zerbino, e portar il ciuf-
 fo in testa. Timidio sta fuor di cer-
 uello, con pericolo d'amazzarsi per
 disperatione.

Vesp. E onde è proceduta questa strana
 mutatione?

Sen. Dalle cattive pratiche. Non vi ho
 detto io che non si può più viuere?
 Vn certo Folerio intendo che è ori-
 gine di tutto questo male, e si serue
 di Gabinio, e Aspasio per ingannar-

li

li più occultamente.

Vesp. Gabinio, e Aspasio io li conosco, sono ben ignoranti, e che poco si curano delle cose di Dio, ma non sogliono malintesoamente impedir chi fa bene, se però non fossero messi sù. Più dubito io di quel Folerio. Haue tene voi alcuna cognitione.

Sen. Io non l'ho sentito nominare, se non da poco in quà.

Vesp. Hor sappiate che costui frà l'altre cose fa professione di non voler esser conosciute, ne sta mai troppo in vn luogo, ma douunque si troua mette ogni cosa in garbuglio. Nella casa di Bongiouanni voi sapete quanto erano d'accordo tutti i fratelli, dopò esserci stato costui, alcune volte ha seminato fra loro vna discordia tale, che s'Iddio non prouede vnao a pericolo d'amazzarsi vn l'altro. Conoscete voi il Signor Simplicio.

Sen. Lo conosco, habita vicino à la Chiesa noua.

Vesp. Questo gètil'huomo era tãto limosniero, che potea chiamarsi il padre de paueri vergognosi: ma dopo hauer praticato alquanto con Folerio, è diuentato auarissimo, che non daria vn taffurullo d'elemosina. Vi potrei nominar cinquanta giouanni, che
pri-

prima si vedeuan tutt'il giorno per le chiese alle loro diuotioni, e le feste frequentar le prediche, e gl'oratorij. ma che dipoi, mediante la pratica di costui son diuentati rompicolli, baioni, giocatori, vagabondi, dissoluti, e di pessima vita.

Sen. Ohime costui è vna peste non, vn'huomo. Che fistà a fare, che non se gli dà il bando, e non si castiga secondo i suoi demeriti?

Vesp. Sà tanto ben celar' i suoi inganni, e le sue furbarie, che da nessuno vengono ancor scoperte chiaramente; tuttauia si crede, che vna che se ne scuopra le pagara tutte.

Sen. Non potremmo noi trouar modo, per scoprir come da lui vien causato il disordine che hora succede in persona di Desiderio, e di Timaidio?

Vesp. Potremmo scoprirlo col mezzo di Gabinio & Aspasio suoi confederati, e da loro venir in cognitione della persona di costui, acciò ch' altri l'haueffero a fuggire.

Sen. Dite il vero. Certamente per questo uerò faremo qualche cosa, risoluuamei andar insieme a trouarli.

Vesp. Non accade ch'andiamo tutti dua, basterà assai che vada io, e voi aspettate qui: e se venisse qualcheduno de nostri, dategli trattenimento a

meglio che potete, e trouato che hauro costoro, procureto condurli qua, e vi pigliate altro fastidio.

Sen. Sia dunque vostro il pensiero, ne io mancherò aspettare, e dar trattenimento a chi verrà de i nostri, frà tanto che ritornerete.

A T T O T E R Z O.

Scena seconda.

Severo. Bongiouanni.

Sen. **N**on dubito punto, che mettendosi Virgilio a questa impresa ne haurà honore, perche egli ha tanta buona maniera nel trattar' i negotij, che scauerà da Gabinio & Aspasio, quello che sarà necessario per gastigo di quel scelerato di Folerio, e se capita nelle sue mani, non gli giouerà molto l'esser astuto. Altre volte che lui ha fatto incappar nel laccio. O ecco qua Bongiouanni.

Bon. Quanto a me non posso pensar altro, se non ch' Iddio permetta, che per nostro gastigo, il Demonio vada catenato per queste bande, facendo alla peggio; perche non è possibile che la malitia humana habbia forza di operare, che vn' huomo persuada all' altro, il darsi da se medesimo

fino la morte.

Sen. Timidio deue tuttauia perseverare nella sua frenesia al parlar ch'io sento. A Dio Bongiouanni, dite il veto. Timidio è ancor tornato in ceruello?

Bon. Sta peggio che mai, anzi ch'io lo tengo spedito.

Sen. E l'oratione non gli hà giouato niente?

Bon. A proposito. Non più presto postosi in ginocchione, che si è leuato senza far riflessione alcuna intorno a quello che vuol fare, se sia bene, o male: è necessario che vadi a trouar Virgilio, per prender col solito consiglio suo qualche altro partito.

Sen. Virgilio adesso è partito da me per condur qua Aspasio, e Gabinio, & a quest' effetto mi ha ordinato ch'io l'aspetti, e che se capita alcun de nostri lo trattenghi. Però voi ancora potete aspettarlo, che non tarderà molto.

Bon. Che volete far di Aspasio, e Gabinio? non sapete forse quello che vanno facendo ancora loro?

Sen. Lo so, ma Virgilio tiene, che costoro peccano più per ignoranza, che per malitia.

Bon. Non vedo che per il capo dell' ignoranza si possino scusare, perche la

D e prate

prattica tenuta con Folerio di vita scelerata, e ribalda, gli condanna per malitiosi.

Sen. Quando anco ciò sia vero, non importa, auenga che Virgilio si vuol valer del mezo loro, perche conduchino Folerio à la presenza di noi altri, acciò che gl'inganni che occultamente somministra, se gli prouino in faccia, e venga da ogn'vno scoperto per quel scelerato ch'egli è, ne sia più seguitato da nessuno.

Bon. Credo che delle sceleratezze di costui ne sappiate ancor voi la vostra parte, già mi son lasciat'intèder del disordine, che ha posto in casa mia.

Sen. Pur dianzi me lo staua raccontando Virgilio, con infiniti altri misfatti, onde concludefimo, che non era più da tolearlo, anzi da manifestarlo à tutt' il mondo.

Bon. Ecco apunto Virgilio, che se ne vien, conducendo seco quelli due galant'huomini.



A T T O

Scena terza.

Virgilio, Gabinio, Aspasio, Bonigiouanni, Senero.

Virg. Io vi hò cercato con gran diligenza, perche desidero non vi rincresca farmi vn piacere.

Gab. Pur che noi possiamo, non ci rincrescherà quanto desiderate da noi.

Sen. Ben venuto Virgilio, e la còpagnia.

Virg. E voi siate il ben trouato. Mi piace che con voi sia Bonigiouanni ancora. Ecco quà, voi Aspasio, e Gabinio farete cola grata non solo à vno, ma à tutti tre noi, che siamo presenti, e forse vtile a voi stessi.

Asp. Dite pur liberamente, che nõ si mancherà far tutto quello che pouiamo.

Virg. Non conoscete voi vn certo Folerio, che d'alcuni giorni in quà hà praticato in queste bande?

Gab. Come se lo conosciamo? è grandissimo nostro amico.

Virg. Perche hauemo certo negotio da trattar con lui. Desideramo che c'informiate vn poco che persona sia, e che essercitio habbia.

Asp. Io non l'hò considerato molto per il sottile, ma vi sò dire, che è buon

D 3 com-

compagno, e si accomoda al voler di tutti. Che ne dite voi Gabinio?

Gab. Io l'hò scoperto pur hoggi per vna buona persona.

Vesp. In che cosa parà voi hauerlo scoperto per tale?

Gab. Nella gran cōpassione che hà à quelli, che stāno afflitti, poi che gl'aiuta quāto può, come si è veduto questa mattina cō cētti giouani de nostri.

Vesp. Che giouani erano. Sapete voi come si chiamano?

Gab. Si chiama vno Desiderio, l'altro Timidio.

Asp. È verissimo quanto Gabinio dice. Adesso ci penso ancor'io.

Bon. Stiamo à vedere ch'incominciamo à scoprirte il paese.

Virg. Hor che ha fatto Folerio con questi giouani?

Gab. Hauua saputo che i pouerelli erano mezi morti, e stauano rinchiusi con gran malinconia, ne pensauano ad altro che a confessarsi, come se deueffero morir domani, e lui ha procurato aiutarli quanto è stato possibile.

Virg. E che aiuto gli ha procurato?

Gab. Con mandar ambidue noi ad inuirtarli a star allegramente, e condurli a qualche spassa tempo, fra tātō che gli viciua quel pensieraccio di testa.

O scia-

Sev. O sciagurato, non merita cottui mille forche?

Virg. E voi altri vi andaste?

Asp. Andammo subito, perche erano amici nostri, e dubitauamo che non impazzissero, ouero monissero di malinconia.

Virg. Che successi hebbe poi la cosa?

Asp. Io feci benissimo la parte mia; trovai Desiderio, e quantunque combatte si vn pezzo per distoglierlo da quell'humore, nondimeno finalmente risolse tornar all'allegrezze di prima. Lo feci venir al mio giardino, ne pū è di quel pensiero, hauendo mutato faccia, e habito, che par vn'altro. E tu Gabinio come la facesti con Timidio?

Gab. Io dopo lunga persuasione, che 'e'co v'hai, non lo potei mai tirar alla mia diuotione: anzi vedendolo per sistere nella sua opinione, lo lasciai, protestandogli della mia diligenza, e del danno che era per succederli: e ben vero che rimase molto dubbioso, e sopra pensiero.

Virg. O meschini che siete ambidue. Se sapeste il male che è seguito, quanto ve ne rincresceria.

Sev. Se fosse capitato l'istesso Demonio, non poteva far peggio di quel ch'hauete fatto voi.

D 4 Cre

Asp. Credeteci che ogni cosa habbiamo fatto à fin di bene.

Bon. Pretendete for si voi hauerlo fatto à fin di bene, ma non lo può g' à prender quel sciagurato di Folerio, ingannator che l'è.

Asp. Non parlate così de i nostri amici, incaricandoli a torto, e che gran male faria giamai l'aiutar due pouerelli, acciò non impazzissero?

Gab. Stiamo freschi, se non si può giouar' in simili casi, ò corpo di me.

Virg. Ascoltate di gratia con pazienza, che vi accorgerete doue consiste il male. Quelli due giouani che voi dite non si erano confessati da molto tempo, & era facil cosa, che stessero in peccato mortale, e consequentemente nelle mani del Diauolo.

Gab. Chi non si confessa dunque stando in peccato mortale, volete che sia nelle mani del Diauolo?

Sen. Non si può dubitar di questo, anzi se Dio gli desse licenza, ogni momèto strascina il peccatore nell' inferno.

Gab. Se questo fosse, andaria molto male per noi Aspasio mio, poi che a pena ci confessiamo vna volta l'anno.

Asp. E Dio sà che cōfessione facemo. Tuttauia che colpa ha Folerio, o alcuni di noi intorno al fatto che voi dite?

Virg. Di questo adesso vi fo capaci. Qui

Bon-

Bongiouanni, e Seuero molto tempo si erano affaticati per dispor' alla confessione quei due giouani, e farli ritornar' in gratia di Dio. Hoggi poi con l'occasione della festa douean confessarsi, e Folerio col mezzo vostro ha impedito questa sant'opera, causando che le fatiche di coloro siano p'se, e ch' i poueri figliuoli restino in peccato, & in disgratia di Dio, oltre che per le vostre persuasioni gli haute in maniera distolti, che cō difficoltà si riduranno mai più a quella amone.

Sen. Se faceste male voi soli, non faria tanto disdiceuole, ma il farlo far' ancor ad altri, è opera diabolica.

Bon. Che vi pare di questo gran pregiudicio ch' haute causato?

Asp. Me ne pareria molto male, se Folerio l'hauesse fatto con intentione di occultamente ingannar noi, e quelli giouani.

Sen. Questo habbiatelo per sicuro, ne altra intention poteua hauere, adoperandoui lui per mezzo ad vn negotio tale, perche quando egli non hauesse voluto vsare questa sorte d'inganno occulto, faria andato da se a far l'officio che fece far a voi. Mancano huomini diabolici, che si seruono della buona intentione d'alcuni per

D E NUOCC-

nuocere ad altri, & nell'istesso tempo fanno romper l'osso del collo ad amendue, e poi se ne ridono.

Asp. Che ne dici Gabinio?

Gab. Io vorrei che fosse qui adesso Folerio, per chiarirmene bene.

Virg. Vi basteria l'animo fra tutti due, farlo venir quà alla presèza nostra?

Asp. Signor sì. Andiamo noi tante volte doue egli ci chiama? ben dourà lui venir vna volta doue vogliam noi.

Bon. Dubito che voi gli scuoprirete il negotio, e così ricuserà di venire.

Asp. Non dubitate niente, che nõ gli diremo doue, & à che effetto lo conduciamo.

Gab. Quietatevi, che ce lo farem venir ancor che non voglia, e se facesse resistèza lo terressimo per mal segno, & incominciaremmo a sospetar di lui.

Bon. Hor su dunque andate via allegramente, e nõ mancate farci il seruitio, per che ci v`a ancor dell'honor vostro.

Asp. Andiamo Gabinio, che voglio che chiariamo le partite per ogn'vno.

Sen. V'aspettamo qui vedete?

Gab. E noi fra poco ve lo conduciamo, perche sapemo doue lo trouate.

Bon. Mentre che questi tornano, credo farà bene ch'io vada a cercar Timidio, e Desiderio, per veder se in qualche matiera gli potessi condur quà,

ac-

acciò che si trouassino presenti alla venuta di Folerio.

Sen. Mi piace il vostro pensiero, & a quest'effetto sarà forsi bene, che venga ancor'io.

Virg. Meglio è che vada Bongiouanni solo, e noi aspettiamo costoro, che molte più importa, acciò venendo siamo più d'vno a trattenerli, & ad iscoprir bene il negotio, per toccarne fondo.

Bon. Io vado adunque, pregando il Signore, che rieschi la cola come desideramo.

Sen. Dio lo faccia.

A T T O T E R Z O.

Scena quarta.

Virgilio. Senecò.

Virg. D'Onde pensiamò che nasca tanta difficultà che sentono gl'huomini per confessarsi, effendo ce sta tanto utile, ne alcuno si troua, che depò essersi confessato non resti allegro, e sodisfatto?

Sen. Vado pensando, che nasca da quel poco di travaglio, che patono in accusar li peccati loro, particolarmente quelli che non sono auezzi a

D 6 con-

confessarsi spesso.

Virg. Credo più presto che venga da vn' occulto inganno del Demonio, che cattiva l'intelletto di ciascuno a star' in peccato la maggior parte del tempo, acciò che la morte lo colga nello stato di dannatione, e subito precipiti nell'inferno.

Sen. Mi par strano, che gl'huomini siano tanto balordi, che non s'accorghino del pericolo nel quale tengano l'anima, che tanto importa.

Virg. Se n'accorgeriano se ci pensassero, ma il Demonio ponendo auanti molti altri negotij, gli fa scordar la propria lor salute.

Sen. Pur vediamo che molti ancor che habbino de' negotij fanno dell'altre opere buone, come elemosine, digiuni, orationi, e simili.

Virg. Il Demonio quantunque potesse impedir l'altre opere buone, tuttavia non si occuparia tanto in quelle che voi dite, come egli fa in questa, che trattamo, perche le altre non gli danno quel fastidio che gli dà la confessione, auenga che stando l'huomo in peccato mortale, faccia qual'altro bene si voglia, sempre è nelle mani del Demonio, ma confessato che è subito se ne libera, tornando all'amicitia con Dio.

Q. le

Sen. O se conoscessero la genti quanto grã beneficio è l'esser amico di Dio, e che gloria è quella che a gl'amici conferisce in cielo, come si affaticarian per esserne fatti degni.

Virg. Batteria che meditassero l'allegrezza che godono in questo mondo quelli, che viuono in gratia di Dio, perche m'assicuro, che stimariano tutti gl'altri negotij vani, & attendariano à questo, e meglio lo farebbono se aprissero gl'occhi al continuo pericolo, nel quale stanno giorno, e notte quelli che viuono col peccato mortale, polcia che soprauenendogli la morte ch'ogni momento deuono aspettare, e spedita per sempre.

A T T O T E R Z O.

Scena quinta.

Desiderio meglio vestito.

Virgilio, seuero.

Desi. **E** Pur vna bella cosa il viuer a grã suo, e far quel che gli vien' in fantasia, senza tanti scrupoli, e senza quei pensieri del giudicio, del l'inferno, e della morte che atteriscono gl'huomini.

Virg. Ah Desiderio di questo modo parlare

lars

late voi eh?

Desi. O voi siate qui, e non me n'ero accorto: A dir il vero io son tanto allegro, che non capisco nella pelle, ne posso tenermi di non mostrarlo etiamdio con le parole.

Sen. Doureste più tosto piāgere, che star allegro, perche vi siate perso quello, che sa Dio se mai più racquisterete.

Desi. Al piangere sempre sarò in tempo. Adesso ch'io posso, voglio pigliarmi spasso, e piacere.

Virg. Questo vostro spasso, e piacere durerà poco, ma il bene che vi perderete durerà eternamente.

Desi. Non importa. Questo io lo godo adesso, & il bene che voi dite, ha da venire, ne son sicuro se l'acquistarò.

Virg. Volendo i spassi, e piaceri di questo mondo, vi assicuro che quel bene mai acquisterete.

Desi. Vada come la vuole, che a me non pare di metter a rischio il presente per il futuro.

Sen. Dunque non credete quel che dice l'euangelio, che ci è la gloria del paradiso, e che sicuro s'acquista con le buon'opre?

Desi. Non dico io questo, che farei infedele, Dio me ne guardi, ma tengo che quest'opre buone potranno farsi a tempo più opportuno.

Chi

Sen. Chi vi fa la sicurtà ch'haurete questa oppo- tunità di tempo?

Desi. Iddio promette di perdonar al peccatore, ogni volta che vuol conuertirsi a penitenza.

Sen. Ma non gli promette già vn giorno sicuro a far questo, in maniera che possa viuer lungo tempo.

Desi. Pur si trouano di molti, che viuon lungo tempo secondo il lor capriccio, & alla fine si conuertono.

Sen. Tuttauia quanti più sono quelli, che morono auanti che si conuertino? Non sapete il prouerbio, che chi mal viue, mal muore?

Desi. Non si leua per questo la speranza, che douemo hauer nella misericordia di Dio.

Sen. Sì, ma douemo ancor temer la sua giustitia.

Virg. Desiderio, io voglio esser con voi più liberal assai di quel che mostra qui Seuero, e vi concedo che siate sicuro d'arriuar' alla vecchiezza, e che all' hora possiate conuertirui. Ma che direte del bene che in questo mezzo vi perdete, stando in vita, e potendoui guadagnar vn tesoro de meriti per il cielo? Che direte del male, che in questo tempo vi succederà, col incorrere in mille peccati mortali? non è pazzia espressa offendere,

dere, e prouocar a sdegno colui, per
le cui mani vi bitogna passare, e la
cui misericordia vi bitogna chiede-
re con istanza quando vorrete pen-
tirui? oltre che perseuerando in que-
sta cattiuu vita, ò pensate che il Si-
gnore vi perdoni, ò nò: se pensate
che non vi habbia a perdonare, che
infamia può esser maggiore che pec-
care senza speranza di perdono? Se
poi credete che sia tanto buono, che
v'habbia da perdonare, ancorche
mille volte l'habbiate offeso, qual
malitia si può dir peggiore, che cer-
car' occasione di più offender quel-
lo, che per corrispondere à la sua
bonità douete amare?

Desi. Non accade intonarmi all'orecchie
tāt' historie, che hò inteso benissimo
à la prima doue volete riuscire, ma
per adesso non ne faremo altro.

Sen. Forfi quando vorrai non potrai. Se-
guita pur i consigli peruersi, e dia-
bolicci: ma sappi che disonorarai te,
e casa tua, se non te ne stighi, vo-
glie hauertelo predetto.

Desi. Voi mi volete fare il profeta ad os-
so, e con questo pensate di spauen-
tarmi. Ecco che me ne vado per non
più sentirui.

Si parte, e stà à veder in un canone

Virg. Qui non si può far' altro, se non
pre-

pregar' Iddio, che gli faccia cono-
cere il suo errore.

A T T O T E R Z O.

Scena sesta.

Gabinio, Aspasio, Folerio, Senero, Virgilio.

Gab. **E** Ccoli quà. Che hauete paura?
venite allegramente.

Sen. Sì vergogna di comparir' il sciagu-
rato.

Fol. Io posso comparir per tutto, ne hò
difetto alcun nel corpo, che m'im-
pedisca.

Sen. Sì, ma quanti ne hai nella peruersa
volontà, con la quale inganni tutt'
il mondo?

Virg. Scelerato hai ancor ardire di rispon-
dere? non sappiamo noi l'aroficio,
che hai v'fatto hoggi per distoglier
Desiderio dalla confessione, e far
romper il collo a Timidio? e di più
ti sei seruito del mezo di costoro
per coprir la tua furberia.

Fol. Non sò quello che tu vogli dire, ne
hò che far con te, attendi a i fatti
tuoi, & io attenderò a i miei. Lascia
mi andare, che ho altro da fare.

Sen. Non te n'andrai certo, fin che non
habbi fatto i conti meco, e con gli
altri

altri qui presenti.

Virg. State in cervello *Aspasio*, non lo lasciate fuggire.

Asp. Non dubitate, che di qua non è per fuggire.

Gab. Folerio mio, tu sai che quanto habbiamo fatto, è stato a tua istanza, e però a te spetta adesso render conto, ne prima vogliamo che tu parli di qua.

Fol. Io non voglio trattar con costoro, ne esser sottoposto a questa sorte di gente, e però me la voglio cogliere.

Asp. Adesso non bisogna fuggir la scuola. O hai fatto bene, e devi mantenerlo in faccia di qual si voglia, ma fine che noi ti aiuteremo, o hai fatto male, e siamo risoluti di saperlo, acciò che da te non siamo più ingannati.

Sen. Che dici manigoldo adesso che sono scoperti i tuoi inganni?

Virg. Non può più occultarli il vigliacco, per che tratta hora con persone che hanno aperto gl'occhi.

Gab. Certo, che costui ci ha occultamente gabbato, Non sa quel che si dire, ne che rispondere.

Fol. Ci sarà tempo altroue da rispondere che qui non ci vedo il mio vantaggio.

Asp. Noi vogliamo saperlo adesso, e conoscerti per quel che sei.

Non

Virg. Non accade, che tu cerchi voler fuggire che questa volta non la puoi scappare.

Fol. Non son persona da fuggire, & ho visto altre barbe che le vostre ne m' hanno impaurito, hò ben io fatto star lor'a dretto.

Sen. Gl'hai fraudolentemente ingannati vuoi dir tu.

Viene Buongiouanni con Timidio.

A T T O T E R Z O.

Scena settima.

Bongiouanni, Senero, Folerio, Timidio, Virgilio, Aspasio, Gabinio, Desiderio.

Bon. **E** Pur capitato nelle nostre mani questo scelerato, non lo lasciate fuggire, che merita ogni supplizio. Hauua consigliato Timidio che si annegasse da se stesso per fargli perder' il corpo, e l'anima in vn tratto; gli proponeua, che questo sarebbe stato vn sacrificio accetto a Dio, & vn'assicurarfi della propria salute. Vede e che inganno occulto era questo.

Sen. Senti vigliacco traditore, come delle tue sceleratezze ogni hora più se ne scuopre?

Gitt

Bon. Giri la testa? hai forse ardire di negar questo poltroncione?

Fol. Non mi state a dir villania, che vi farò.

Sen. Che farai.

Fol. Vi farò veder chi sono.

Sen. Lo farò veder' a tutt' il mondo, che sei maledetto: getta quell' habito abasso, che si veda chi tū sei.

Gli pone le mani in testa, gli getta il capello in terra, e si scuopre Demonio, mostrando le corna, e quello getta il mantello, salta per il palco, e fugge, Desiderio corre al rumore, gl' altri restano attoniti.

Sen. Ecco pur a gloria del grand' Iddio scoperto, che costui era vn Demonio in forma d' huomo, che fra questi giouani semplici si era fatto in maniera familiare, che presumeua a chi far differir la penitenza, a chi insinuarsi per huomo di singolar bontà, a chi persuader che' l' dar si la morte da se stesso era vn' ossequio fatto a Dio per la salute propria, e tutti erano inganni, che occultamente ordina per tirar quanto prima l' anime all' inferno.

Virg. Ah che adesso siam fatti capaci, che quest' è quell' inimico huomo, che mentre voi altri dormiuate sopra seminaua la zizania nel mezo
del

del pretioso grano de i buoni ricordi, che noi altri seminauam' ne i cuori vostri.

Bon. O benedetto Dio, che le cose pregiudiciali quātunque occulte fai palese, e i serui tuoi non abbandoni mai.

Ap. Come praticando con lui, e dando fede alle sue parole ciascun di noi s' ingannaua?

Gab. Certo che ambidue andauamo a manifesto pericolo della dannatione.

Bon. Che vi par Timidio se metteuate in effecutione il martirio, e sacrificio, al quale questo ribaldo vi consigliaua?

Tim. Me l' hauea sotto coperta di finta bontà così ben detto ad intendere, che non poteuo farmi capace de i salutiferi consigli de voi altri fedeli, e veri amici, & hora son capacissimo, che perdeuo sicuramente il corpo, e l' anima.

Virg. E voi Desiderio, perche pensate che costui vi facesse persuader a viuere secondo il vostro gusto trascuratamente senza coscienza, forsi per vostro bene? Adesso crado che vi accorgiate dell' inganno, e sappiate che il malusaggio se potesse vi metterebbe le mani adosso, e vi farebbe romper il collo come ha fatto ad altri, quando

do Iddio gl e l'ha permesso, hauendogli in corpo, & in anima portati nell'abisso.

Desi. Ringratio molto il grand'Iddio, che mi ha scampato da così manifesto tradimento.

Virg. Accorgetevi ancor voi Aspasio, e Gabinio di chi eruate amici tanto intrinseci, e come si prendeva a gioco di voi, seruendosene per mezani a fugarli altri dal ben fare, e ponendoui a parte dell'officio che è proprio suo.

Asp. O eterno Dio, che n'hai aperto l'occhi, e resone capaci della fallacia occulta di quest'inimico? illumina altrettanto l'intelletto nostro, acciò facciamo sèpre la tua volontà sãa.

Gab. Et insieme rendiamo gratie alla diuina Maestà di questo gran beneficio, e pronti ci offeriamo all'obediẽza de prudentissimi consigli vostri, risoluti esseguir quanto ci comandate.

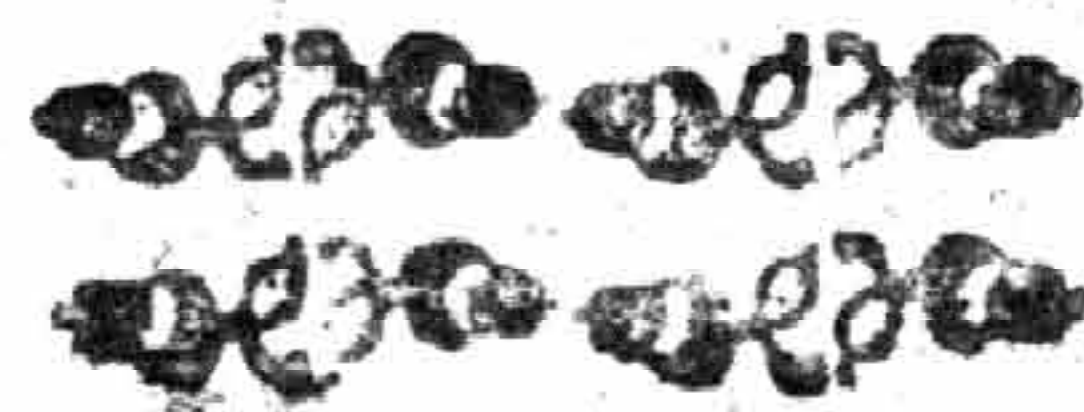
Sen. Ho sũ dunque tutti giungiam le mani, & alziam' le menti al cielo, Iddio lodando, che in fine ci ha conseruati dall'inganni di questo mostro, & ce l'ha fatto conoscere, acciò occultamente non facesse preda di quest'anime. Quanto prima gettateui hormai a i pie del confesso-

re, ponendo le vostre anime in sicuro, ne aspettate domani, perche non sapete se a domani arriuerete. È questa bestia se bene è sparita, ne più hora si vede, tuttauia non sarà andata lontano, e tornerà in diuerse forme à tentarue; onde procurar douete, che non vi troui oriosi, o dalle buone opere vacanti, perche di questo modo verrete à chiuderli le porte, che pũ nõ cõsiderà hauer ingresso.

Virg. Quando fu scacciato il Demonio dall'huomo mutolo, che descriue S. Luca, hauria stimato ogn'vno, che più non fosse potuto ritornarui; onde il benedetto Christo per leuar questa erronea opinione presuppose il contrario, mentre pronunziò che guai all'anima, dalla qual il Demonio vna volta è scacciato, e poi tornando nouamente si riceue in essa, perche non solo rientra lu; ma v' introduce sette altri spiriti peggiori di se, ad habitarui, che riducono quell'anima in peggior stato assai di prima. Questi sette spiriti dicono i Padri santi essere i mortiferi peccati, e con ragione; perche altro non si troua nel mondo peggior del Demonio che il peccato. Hora applicando la dottrina del nostro Salvatore al proposito che ci trouamo,

considerate che non basta esserui liberati dalla peruersità di quel maligno spirito. Ma che v'è necessaria la confessione, per asterger da voi il mortal veneno del peccato; poiche in peggior'esser condurrebbe l'anima, che non farebbe giamai il Demonio istesso.

Bon. Voi Signor Giesù Christo; che debellaste quest' inimico, espugnaste l'inferno, e col proprio sangue l'anime nostre ricompraste; porgeteci aiuto, e difendeteci da i maligni spiriti, visibili, & inuisibili. Intenerite i nostri cuori, acciò possiamo fare vna valida, & accetta confessione, per buon principio de vna nuoua vita, ad honor vostro, e salute nostra. Andiamo dunque tutti, e non lasciam che fare per confessarci bene, e conseruarci nella diuina gratia, per goder poi la sempiterna gloria.



licentiar il popolo.

Bilifario. Amadeo.

Bilif. **Q** Vando la causa, ò radice del male è al medico occulta, difficilmente puote liberar l'infermo etiam diu con lunga assistenza, e con applicatione di variati remedij; ma se per auentura ne vien tall' hora in cognitione, facilissimamente senz' indugio, e con vn solo rimedio lo risana. Così pare è me sia interuenuto a questi nostri medici spirituali intorno a li due giouani, poiche se ben molto affaticati si eran prima con la fraterna correctione, per leuargli la febre del peccato, che gl' occideua l'anima, nondimeno essendogli occulta la causa del maligno spirito, che di continuo suministrava pessimi humori di mondani diletti, e di falsi timori, e scrupoli, mai gl'hanno potuti liberare, quando finalmente è piaciuto al benigno Signor dargli forza di scoprir la causa, vedete quanto è stata facile la cura, essendo lor tanto volentieri andati alla santissima confessione.

Amad. Non è dubbio, che al medico se vuol ben curar l'infermo è necessario conoscer prima la causa del male, e voi che applicate questa metafora à la spiritual' infirmità dell'anima per il peccato, venite chiaramente ad inferire, che sia proceduta la causa dalla malignità di colui, che in forma humana per certo tempo hauea conuersato frà di loro, e adesso è stato scoperto p. Demonio.

Bilis. Questo apunto voglio inferire. Sappiate nondimeno che la causa prossima del peccato è la volontà nostra.

Amad. Lo so benissimo, perche ella è che si muoue immediatamente all'atto del peccato: e se da questo moto si astenesse, non cometteriamo giamai peccato alcuno.

Bilis. Tuttavia si dice ancor il Demonio esser causa del peccato, perche dispone l'istessa volontà con varie suggestioni, e promesse di piaceri, d'honori, e beni temporali.

Amad. Per ciò il dottor Angelico rassomiglia il peccato all' incendio, perche si come in quello non solamente interuiene il fuoco, ma ancor chi l'accende, e suministra la materia: così à introdur' il peccato è necessaria la volontà dell'huomo in guisa di fuoco, & il Demonio in guisa d'

incen-

incendiario, che propone, e suggerisce materia da far preuaricare.

Bilis. Ambedue queste cause dunque era necessario di rimuouere, e chi deueua liberar quei due giovani dalla spiritual morte, onde volendo cominciare dalla prima, entrorno questi nostri compagni col mezzo della correctione fraterna, come quella che diuertisce l'humor peccante dalla volontà.

Amad. Così veramente presuppose il benedetto Christo, mentre con tanto affetto comandò quest'opera, che però nella nostra dottrina christiana vien numerata fra l'opere di misericordia spirituali sotto titolo d'amonir' i peccatori,

Bilis. Ma se nella nostra dottrina christiana gl'è dato titolo d'amonitione, perche da theologhi si chiama correctione fraterna?

Amad. Perche nell'effercitarla, non deue alcun'esser maggiore, o superiore, ma uguale: ne per altro il benigno Redentor diceua: Se peccarà il tuo fratello vā a correggerlo, non disse il tuo suddito, è inferiore.

Bilis. Volete che per ciò i superiori non possino far questa correctione à i lor inferiori, e sudditi?

Amad. Voglio che la possino fare come

E 2 g'ab

gl'altri, ma però che all'hora non si reputino superiori, o maggiori, vltimo parole aspre, o terribili, come potrian fare, anzi benigne, e dolci, in guisa di amoreuoli fratelli.

Bilis. Deuono i superiori corregger i lor sudditi sempre di questo modo, che voi dite?

Amad. Signor si, quando il peccato è segreto.

Bilis. Pur si vedono ben spesso i superiori, e prelati corregger i lor sudditi aspramente con parole ingiuriose, che tal volta li fanno restar confusi, e suergognati.

Amad. Questo interuiene quando il peccato è publico, ne all'hora è correction fraterna, ma atto di giustitia, che conuien solamente a i superiori per ragione di gouerno: e se a loro è lecito con pene corporali gastigar i colpeuoli, e delinquenti, maggiormente li possono ingiuriare, e confondere di parole.

Bilis. Deuesi questo far in segreto, o in publico da superiori?

Amad. In publico.

Bilis. Ditemi di gratia la ragione.

Amad. Ve ne dirò due, e non vna sola, prima che essendo il peccato publico, deue il colpeuole publicamente arrosarsi, acciò che gl'altri imparino
altc.

astenersene, l'Apostolo così comanda al vescouo Timotheo: Quei che sono diffamati, o conuinti di peccato, riprenderai publicamente facendogli vergognate alla presenza del popolo, acciò che gl'altri temino d'incorrere in simili errori. La seconda ragione è, che se il superiore all'hora non riprende in publico, par che vogli dissimular l'error commesso, quasi ch'egli ci habbia qualche parte. Onde il grand'Iddio comandò vna volta à Mose, che peccando alcun publicamente, publicamente ancor lo riprendesse, acciò che non fosse giudicato partecipe della colpa col dissimularla.

Bilis. Mi piacciono affai queste ragioni, perche sono autorizzate dalla Scrittura, e chiaramente d'mostrano, che questo essendo atto di giustitia, deue farsi da superiori, e non da altri: Si può dir però che la correction fraterna per esser atto di carità, deue farsi da ogni sorte di persona.

Amad. E vero, perche il benedetto Christo lo comandò a tutti i suoi fedeli, anzi vogliono i Padri santi, che ciascun sia à ciò obligato sotto pena di peccato mortale, onde Agostin tanto v'à dicendo, che chi tralascia questa correctione, diuen peggiore

giore affai di quel che deu'esser cor-
retto.

Bilis. Anzi che quando ancor non ci fos-
se obligo, ne pena, lo douereffimo
offeruare, perche apertamente qui si
scuopre il desiderio grande che
Christo hà della salute nostra, poi-
che a ciascun peccatore constitui
tanti maestri, quanti christiani sono
al mondo.

Amad. Con ragione certamente, auenga
che se per leuar la colpa originale
ciascun'fù deputato idoneo mini-
stro del battesimo, conueniua che
per leuar la colpa attuale regnasse
in Christo l'istessa liberalità, coman-
dando che tutti concorressero ad
vn'opra maggiormente necessaria,
essendo che l'original colpa si gasti-
ghi solamente con la pena del dan-
no, e l'attuale con la pena del dan-
no, e del senso, come da theologi, e
predicatori più volte habbiamo in-
teso riferire.

Bilis. Possiam dunque concludere, hauer
questi nostri compagni trattato col
mezo della correctione fraterna ri-
muouer la prima causa del peccato,
che è la volontà, e perche restaua la
seconda, che occultamente influua
il Demonio. Habbiám finalmente
veduto rimuouer ancor questa, on-

de

de subito il rimedio applicato della
cōfessione, hà operato la sanità dell'
anima, & è stata facilissima la cura.

Amad. La diligent' inquisitione, che si è
fatta intorno à la qualità di pensieri
soministrati a quei poueri giouani,
hà scoperto il negotio, percioche ri-
trouati contrarij in tutto a la diui-
na legge, souente si è venuto in co-
gnitione che nascessero da occulto
inganno del Demonio, e non dallo
spirito di Dio.

Bilis. Per ciò gran capitale dobbiam fare
della dottrina dell'Apostolo dilet-
to, di non credere à qualsuoglia spi-
rito, e n'auertisce che prima si esiz-
mini se quel ch' insegnano è confor-
m' ò par contrario a la fede di Gie-
su Christo, auenga che il mondo è
pieno di seduttori, e bugiardi, che
per dissimular la lor malitia si vesto-
no in guisa di mansuete pecorelle,
quantunque interiormente siano vo-
raci lupi, gouernati dallo spirito er-
rante, e fallace.

Amad. Che ci guardassimo da questi tali
ne fece auertiti prima il benedetto
Christo, polcia che la mutatione,
dell'habito è pericolosissima, come
che inganna a man salva, non poten-
do l'huomo veder' il vizio nascosto
sotto il manto della virtù, ne l'odio

E 4 101.

sotto coperta d'amicitia, essendo cosa riservata al grand'Iddio, che solo vede i segreti del cuore, e conosce gl'intimi pensieri di ciascuno.

Bilis. Non però siamo isculati col vano pretesto di non hauer gli occhi di Dio penetrati, conc. osiache l'istesso Signor nostro ne diede contrasegno per sicuramente conoscere l'intrinfeco, mediante la metafora dell'albero, che per sapere se è buono, o cattiuo non miriamo all'habito di foglie, e fiori, ma al frutto che non puote ingannare, essendo impossibile che vn'albero cattiuo renda frutto buono, com'all'incontro che'l buono lo renda cattiuo.

Amad. Quando per ciò vediamo alcuni sotto coperta di bontà prenderli i vani gusti, e dilette mondani, è che all'istessi con pretesto d'amicitia alettano altrui, tosto si deon'aborir come rapaci lupi, mandati dallo spirito seduttore, e bugiardo; & all'incontro seguir quei, che si adoprano in beneficio dell'anima, e son mandati dallo spirito verace, e diuino: anzi stringerli in maniera che non si partino da noi, fin che non siamo stabiliti nella via di Dio.

Bilis. Chi è ben appoggiato non si stanchi giamai, anzi procuri non separarsi

rarsi prima che giughi allo stato perfetto del quale può far acquisto mediante l'aiuto di religiosa persona che si troua appresso. Vada imitando il patriarca Giacob, che dopò nobil comersio con l'angelo, seco lottando per vna notte intiera, nell'apparir l'aurora, non stanco, ma desioso perseverar strinse le braccia, acciò l'angel da lui non si partisse, e pur facendo istanza di partire, finalmente soggiunse il buon Giacobbe, non ti lascierò mai, se non mi benedici, preuedendo con tal beneditione, che stabilia la sua propria salute, onde riceuta che l'ebbe, tosto soggiunse parole da huomo perfetto: *Et salua facta est anima mea.*

Amad. L'istoria di quel Patriarca è simbolo veramente di quanto far deue l'huomo con quei che l'amano, e gli procuran la salute, poi che Giacobbe altro non vuol significare che'l giouane modesto, e deuoto; il quale ritrouandosi in religiosa compagnia, accadendo tal'hor che per inganno diabolico venghin contrarie illusioni, non deue porger orecchia, ne diuertir dalla conuersatione santa, come è interuenuto hoggi à quei due nostri compagni: ma si come il buon Giacobbe

be non volle lasciar l'Angelo senza riceuer la sua benedittione, così non lasciar mai dobbiamo noi il padre spirituale, che prima non otteniamo l'assoluzione da i commessi errori, per ragioneuolmente poter dire: *Nunc salua facta est anima nostra.*

Bilis. Con quest' historia dunque nobilissimi ascoltatori, finiremo quant' hoggi si è determinato rappresentar' a vtilità comune. Resta che procuriamo aprir ben gl'occhi dell'intelletto, e della mente, per iscoprir gli occulti inganni dell'inimico Demonio. E già che ne i mondani negotij, e transitorij ci sforziamo pigliar consiglio da sauij, e virtuosi, ne alcun'huomo prudente per ricuperar la robba, o corporal salute ricercherà giamai dottor, o medico odioso, o inimico, auertir maggiormente dobbiam noi per l'acquisto de gl'eterni beni, e della spiritual salute, ricercar l'aiuto, e consiglio di persone, che amino, e desiderino giouar' e non pregiudicar all'anima.

Amad. Essendo l'huomo per sua natura non solamente ignorante delle cose spirituali e diuine, ma altrettanto debote per incaminarsi à la buona vita, e perseverar' in essa, l'astuto De-

monio

monio molto si vale di questa ignoranza, e debolezza, e di qua prende occasione metter' in capo varij dubij, e perpleffita di mente, con timori disordinati circa le cose della salute, per abbaterci i cuori, & impedir la ferma speranza che si deue hauer' in Dio, per ciò sono molto necessarie l'istruitioni, e consigli d'huomini giusti, e religiosi, perche ne solietino, e diano consolatione & allegrezza, confortando i cuori e menti nostre con gl'essempi di speranza, che Christo Redentor nostro ci lasciò, perche viuessimo lieti in questa virtù, e confidassimo nella singolar bontà, e misericordia sua.

Bilis. Non dubiti alcuno per gran peccator che stato sia lungo tempo, auenga che se da douero si conuerte, lasciando le diaboliche suggestioni, & vsando i mezi de pentimenti, e sacramental confessione, che la nostra fede insegna, e santa Chiesa mette in pratica, Dio lo perdonerà molto di cuore, lo ametterà à la gratia, & amor suo, lo saluerà, e lo farà beato.

Amad. Maggior negotio in somma non habbiamo Ascoltatori miei, che il liberarci da' peccati, e farci merite-

B 6 uoli

uoli della gratia, & amicitia di Dio, che porta seco tutt' i celesti doni, che mai hauranno fine. Lasciamo i perfidi configli del Demonio, nostro perpetuo inimico, che con occulti inganni procura la dannatione di ciascuno, come in atto pratico hora habbiamo veduto, seguiamo le buone effortationi, appogianci à persone deuote, e religiose, ch' in varie maniere pieni di charità, procurano la nostra salute, ci amano, ci predicano, c' insegnano la dottrina di Christo, pregano per noi, e sempre ci benedicono

per farci perfetti nella
via, che conduce al
cielo, e beati-
ficarci in
sem-
piterno.

¶ FINE.

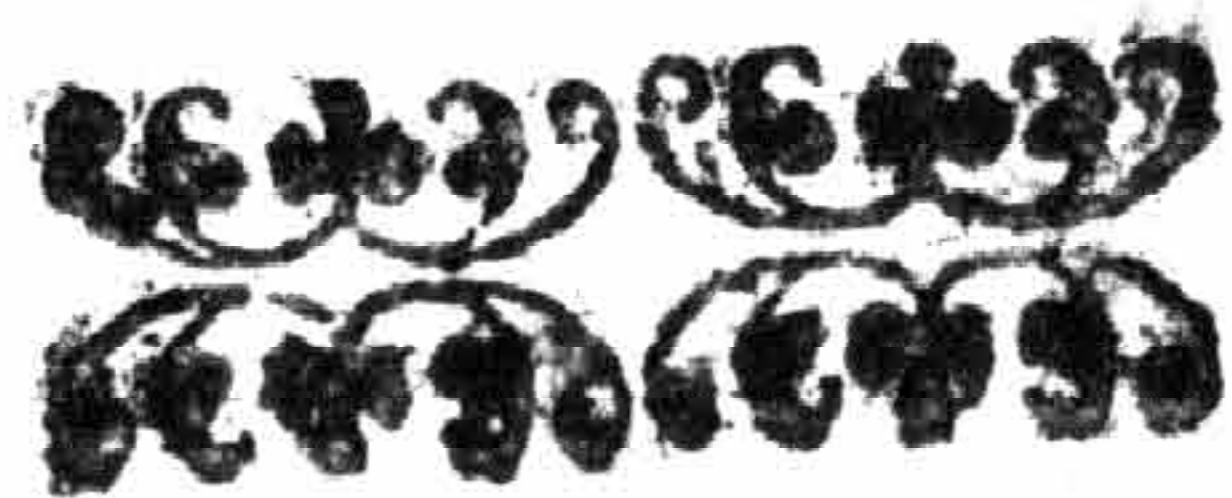


TAVOLA
DELLE COSE
PIV NOTABILI.



A



Stutie del Demonio per
render la confessione no-
stra inualida. 11

Applicatione al detto di
Christo. Rogate dominum
messis, &c. 67

Amonir i peccatori è opra
di misericordia spirituale. 99

Atto di giustizia è il correggere. i sudditi in
publico. 100. Atto di carità è il correg-
ger in secreto. 101

Anima humana sbrigar si deue dalle male
conuersationi, & appoggiarsi à le buo-
ne. 3

Anima naturalmente fiacca per la colpa del
primo padre Adamo. 4

Benef -

TAVOLA

B

- B**eneficio grand'è l'esser nell'amicitia di Dio. 85
 Bene che perde l'huomo stando in peccato mortale. 87
 Buon rimedio per rimuouer la causa del male è la correction fraterna. 102
 Buon effempio di religiosi amici rende lume all'anima per fruttuosamente operare. 4
 Buono conuersando con cattiu, diuien cattino. 6

C

- C**olpa incorsa per il peccato fa dinentar l'huomo figlio del Demonio. 28
 Confessione è ottimo rimedio per scappar dal laberinto del Demonio. 29
 Causa del mal se è occultata difficil'è la cura. 98
 Causa prossima del peccato è la volontà, causa impulsua è il Demonio. 99
 Correctione perche detta fraterna. 100. si deue far da ciascuno. 100
 Conuersatione necessaria all'anima qual sia. 4
 Colpa attuale maggior della originale. 103

D

- D**ocumento per conoscer l'intrinseco del l'huomo è mirar all'opre, & non all'habito.

TAVOLA

103

- l'habito. 103
 Dolersi de' peccati, e proponer di mai più peccare, è necessario per ben confessarsi. 11
 Diuersioni del Demonio per impedir la confessione. 22
 Demonij non tutti stanno nell'inferno. 3. cadendo dal cielo molti ne rimasero fuori per starui sino al dì del giudicio. 4
 Dio nega conceder quel che non è ispediente à noi. 80. e quel ch'è contra la sua volontà. 65
 Demonio chiamasi incendiario. 98
 Daniello nella confusa Babilonia santo si conserua. 7
 Dissimulando il superior' i peccati de' sudditi diuien partecipe della colpa. 100

E

- E**saminar la coscienza non basta per il sacramento della Penitenza. 11
 Effempio per il modo che deue farsi l'oratione. 65
 Effempi per la necessitade dell'oratione. 67
 Effempi che prouan il frutto della conuersatione buona. 5
 Effetti della correctione fatta da Superiori in publico 100. da altri in segreto. 101

F

- F**oletti son demonij familiari. 29
 Fantasme onde han origine. 31. Vana è l'opre.

TAVOLA

- l'opinione ch' elle si vedino.* 32
Fraterna correctione diuerse l'humor peccante dalla volontà humana. 99. Obliga ciascuno à farla. 101
Tangose acque della corruption tengon l'anima immersa per la colpa d' Adamo. 4
Foglie, e fiori gabbano, ma non già il frutto. 103

G

- G**iacob Patriarca è simbolo del giouane deuoto. 105. non volle lasciar l'angelo, sin che non riceuette la benedizione. 106
Giacob habitando con Laban lo arricchisce. 5
Gioseffo riceuuto in casa dell' Egittio aumenta la robba. 5
Giob tra gente infedele senza peccato si conserua. 7
Castigo maggior assignato à la colpa attuale, che all' originale. 102

H

- H**omini perche senton difficoltà in confessarsi 83
Huomo inimico sopra seminatore della zizania chi sia. 92
Huomo etiam morto risorge per la buona conuersatione. 5
Huomo quantunque sano conuersando con l'infelice.

TAVOLA

- infetto di peste diuenta appestato.* 6
Historia del patriarca Giacob è simbolo di quanto far deue l'huomo verso di chi veramente gli desidera salute. 105
Habito esteriore può ingannare, ma non il frutto che pende dall'interiore. 103
Huomo naturalmente ignorante delle cose spirituali. 106

I

- I**nsania grande dell'huomo che pecca senza speranza di perdono. 87
Incendio è'l peccato incendiario il Demonio. 98
Innocenza difficilmente si conserua praticando con vitiosi. 7
Inganna il vitio sotto coperta di virtù come l'odio sotto coperca d'amicizia. 103
Impossibil' è all' albero cattiuo render frutto buono, com' all' incontro che'l buono lo renda cattiuo. 104

L

- L**euar l'occasioni del peccato è necessario per ben confessarsi. 12
Laberinto che fabrica il Demonio nella coscienza del peccatore. 34
Luce chiara è il buon' effempio de giusti, e religiosi amici. 4
Laban quantunque idolatra per la buona conuersa-

TAVOLA

uersione da Dio fu arricchito. 5
Loth si conserva giusto fra gente infame. 6
Laberinto di Dedalo descritto. 34
*Liberalità di Christo nel constituir ministri
 al battesimo, e maestri à la correction fra-
 terna.* 87

M

Modo d'essaminar la propria conscien-
 za. 10
 Modo d'orare qual sia. 79. insegnato da Chri-
 sto. 72
 Male che succede all'huomo che sta in pecca-
 to. 87
 Malitia grande offender Dio che deue amar-
 si. 88
 Mutation d'habito pericolosa perche inganna
 altrui. 103
 Maggior negotio non hà il Christiano che li-
 berarsi da peccati, e rendersi meriteuol del
 la diuina gratia. 107

N

Necessità dell'oratione per hauer Dio
 con questo mezo stabilito conceder
 molte cose. 66. e 67
 Necessaria è la correctione fraterna per la
 colpa attuale. 102
 Necessario è all'anima sbrigarfi dalle car-
 tue pratiche, & appoggiarsi alle buo-

TAVOLA

ne. 3
 Necessarie son le buone instructioni per con-
 solar, e tener in speranza ciascuno. 108



Oratione non deu'esser breue perche sia
 esaudita. 61
 Orando rimetter si deue ciascun à la diuina
 volontà. 65
 Opere buone non vengano impedita dal Da-
 monio come la confessione. 81
 Opera necessaria è la fraterna correctione per
 leuar l'attual colpa. 101
 Odio sotto coperta d'amicizia, perche difficil
 à scoprirsi. 103

P

Predicatione de gl'apostoli predetta da
 Isaia in Italia, & altri luoghi. 67
 Peccato mortal fa star l'huomo nelle mani
 del Demonio. 80. e 84
 Promette Dio il perdono al peccatore, ma non
 afficura della vita. 87
 Pazzia espressa offender Dio della cui mi-
 sericordia habbiamo bisogno. 87
 Peccato è peggior del Demonio. 95
 Pena del danno minor dell'altra del dan-
 no, e senso insieme. 102

- R**imedio contra le diaboliche tentationi. 95
 Rimedio per la sanità spirituale è la confessione. 103
 Rimedio à diuertir la causa del male è la correctione fraterna. 102
 Risorgere fa i morti la conuersatione buona. 5
 Ragion perche i Superiori de non in publico corregger i lor sudditi. 100
 Riservata è à Dio la cognitione della parte intrinseca dell'huomo. 103

- S**ocrate insegnaua il modo di supplicar li Dei. 65
 Scacciato il Demonio dall'anima, se di nuouo ci ritorna fa peggio di prima. 95
 Secreto peccator corregger si deue fraternamente. 100
 Superiori de non per due ragioni corregger pubblicamente i sudditi. 100
 Saul per la buona conuersatione diuien profeta. 5
 Spirito di due sorti, errante, e verace. 103

- T**erra mentre nella creatione fu oppressa dalle tenebre, e dall'acque era infruttuosa. 3
 Tenebre spirituali della colpa, rendono infruttuosa l'anima. 4
 Tobia fra huomini idolatri fu ritrovato giusto. 7

- V**ero inferno de Demonij è la pena eterna. 32
 Vana è l'oratione fatta per adempir la nostra volontà. 68
 Volontà dell'huomo è causa pressima del peccato. 98 e detta fuoco perche causa incendio nell'anima col peccare. 98
 Vitij più si attaccano à i virtuosi, che le virtù à i vitiosi. 7
 Vizio sotto il manco della virtù, perche difficile à scoprirsi. 103

IL FINE.